ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno V - Num. 242
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

VENERDÌ
SABATO
12-13 Ottobre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-025, [illegible]

SULLA REVISIONE DEL TRATTATO CON L'ITALIA

Spetta ai «3 grandi» rispondere a Viscinski

Ma non si esclude un intervento indiretto di De Gasperi nel discorso che pronuncerà domenica a Cuneo - Una nota di Palazzo Chigi ai Paesi firmatari del trattato di pace

Roma, venerdì sera.

Il nostro Governo non ha ancora preso posizione nei confronti del passo sovietico presso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia circa la revisione del nostro trattato di pace e la nostra ammissione all'O.N.U. E' anzi probabile che non ne prenda alcuna: questo ha fatto comprendere stamane un portavoce di Palazzo Chigi, interrogato sull'argomento, che ha opposto un diplomatico «no comment». D'altra parte negli ambienti ufficiosi si afferma che non spetta al nostro Governo pronunciarsi, dal momento che la nota è stata presentata ai Governi di Washington, di Londra e di Parigi, ai quali spetta pertanto il compito di respingerla.

Ma con ogni probabilità, stando a quel che si assicura, questi Governi non avranno bisogno di respingere niente, in quanto la nota di Viscinski si riferisce al passo fatto dai tre Governi alleati con la dichiarazione tripartita di Washington.

E' invece probabile che il presidente De Gasperi vi risponda indirettamente nel discorso che pronuncerà nel pomeriggio di domenica sulla piazza di Cuneo, discorso che secondo alcune indiscrezioni avrebbe preminente carattere politico.

Probabilmente il Presidente del Consiglio, prendendo lo spunto dalla nota di Viscinski, ne trarrà motivo per polemizzare sui metodi della propaganda sovietica, sia all'interno che sul piano internazionale.

Ed invero la polemica non gli sarà difficile.

Negli ambienti diplomatici e politici italiani si definiscono stamane come assolutamente «inaccettabili ed assurde» le proposte sovietiche che vengono fatte, si sottolinea, con un chiaro carattere propagandistico.

Al suo ritorno dal Piemonte De Gasperi metterà a punto la nota sulla revisione del trattato, che Palazzo Chigi sta preparando e verrà inviata ai Governi firmatari del trattato di pace, con ogni probabilità entro questo mese di ottobre. E non si esclude che il Presidente del Consiglio possa informare i colleghi di Gabinetto del tenore della nota stessa nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri che si terrà i primi giorni della prossima settimana.

La nota di Mosca

MOSCA, venerdì sera.

L'agenzia «Tass» ha diffuso stanotte il testo della nota, consegnata ieri dal Cremlino ai rappresentanti diplomatici americano, britannico e francese sul trattato di pace con l'Italia.

In tale nota il Governo sovietico afferma anzitutto che la revisione del trattato «non ha niente di comune con la causa del mantenimento della pace in Europa, nè con gli interessi del popolo italiano» ed asserisce che l'iniziativa degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia è ispirata soltanto dall'intento di rendere più efficace la partecipazione dell'Italia «al blocco aggressivo dell'Atlantico del Nord», tanto per ciò che riguarda la possibilità, per i firmatari di questo patto, di servirsi del territorio italiano, quanto per ciò che si riferisce all'importanza dei contingenti che l'Italia deve fornire in base al patto stesso.

Il Governo sovietico pone quindi in rilievo che l'U.R.S.S. non ha mai formulato obiezioni contro il principio dell'ammissione dell'Italia all'O.N.U., ammissione, prosegue la nota, che è stata resa impossibile dall'«inammissibile atteggiamento delle Potenze occidentali in merito al problema dell'ammissione dei nuovi membri in seno all'O.N.U.».

Il Governo sovietico si dichiara quindi a favore dell'ammissione dell'Italia «e a patto che siano dei pari riveduti i trattati di pace conclusi con la Bulgaria, l'Ungheria, la Finlandia e la Romania», Paesi — rileva il Cremlino — che durante l'ultima guerra si trovavano nella stessa situazione dell'Italia, «e a patto che venga dei pari sollevata la questione dell'ammissione di questi medesimi Paesi alle Nazioni Unite».

Dopo aver messo in evidenza che la progettata revisione tende in realtà «a far dell'Italia un Paese vassallo», la nota sovietica così conclude:

«Dato quanto sopra esposto, il Governo sovietico, ispirato dalla preoccupazione di salvaguardare e consolidare la pace, dichiara di poter consentire alla revisione del trattato di pace con l'Italia ed alla eliminazione delle clausole restrittive di cui al trattato stesso soltanto qualora l'Italia si ritiri dal blocco aggressivo Nord-Atlantico».

Sarà fermata nel Levante la catena delle «rivolte»?

Gli sforzi della diplomazia americana avrebbero ottenuto la ripresa delle trattative fra Londra e Teheran
Difficoltà nell'Iraq - Le truppe inglesi saranno "bloccate„ dagli egiziani lungo il Canale di Suez

New York, venerdì sera.

Le preoccupazioni della diplomazia occidentale sono rivolte in questi giorni soprattutto al Medio Oriente, dove l'esempio iraniano ha determinato una serie di «reazioni a catena», che nessuno sa dove e quando verrà arrestata.

Il progetto americano vede la stabilizzazione di questa area nevralgica nella conclusione di un Patto del Levante, collegato a quello atlantico; prima di realizzare questo allineamento occorre, però, arrestare in tutto il mondo arabo-musulmano le «rivolte» nazionalistiche e normalizzare la situazione.

A questo scopo sono diretti ora tutti gli sforzi del Dipartimento di Stato, ma per il momento il quadro è confuso e agli elementi positivi fanno contrasto molti altri negativi. Oggi la situazione si presenta così.

Persia

Un risultato positivo è stato raggiunto dal delegato Ernest Gross, nella crisi anglo-persiana. E' stato annunciato infatti che la Gran Bretagna renderà oggi di pubblica ragione la nuova risoluzione da presentarsi al Consiglio di Sicurezza, con la quale Londra chiede la ripresa dei negoziati con l'Iran.

Il vice-primo ministro persiano Hussein Fatemi ha sottolineato che il suo Paese, mentre è favorevole all'inizio di nuovi colloqui, non è disposto a negoziare sotto gli auspici delle Nazioni Unite; però si crede che la difficoltà possa essere superata con un compromesso.

Per giungere a questo risultato Gross ha conferito ogni giorno tanto con il collega britannico quanto con il premier persiano Mossadeq, che ieri, sufficientemente rimessosi dalla fatica del viaggio, ha permesso per la prima volta ai giornalisti di fotografarlo.

Con ogni probabilità Mossadeq lascerà l'ospedale solamente lunedì, quando dovrà pronunziare il suo atteso discorso davanti al Consiglio di Sicurezza; ma è possibile che allora il punto acuto della crisi sia già stato superato.

Egitto

Nessuna schiarita, invece, nella situazione egiziana. Il governo di Londra ha energicamente protestato al Cairo per le manifestazioni xenofobe ed ha avvertito il governo egiziano che le truppe inglesi continueranno a presidiare il Canale.

In questa crisi, il governo americano si è schierato risolutamente a fianco della Gran Bretagna, ciò che non era avvenuto verso la Persia; le speranze di Londra che di Washington, però, sono per una soluzione del contrasto nel quadro del Patto del Levante.

Non sarà facile, in questa l'agitazione anti-occidentale in Egitto è molto forte, come è dimostrato dal Congresso speciale, tenuto ieri al Cairo dalla «Fratellanza Musulmana».

Questa setta nazionalista, che riunisce molti elementi fanatici, ha indirizzato al Governo, una risoluzione nella quale chiede: 1) la proclamazione dello stato di guerra con la Gran Bretagna e la dichiarazione che le truppe britanniche in Egitto sono «forze nemiche»;

2) l'autorizzazione a tutti gli egiziani d'impugnare le armi per la difesa del Paese ed il riconoscimento che ogni attacco contro singoli inglesi non costituisca reato;

3) la rottura di tutte le relazioni politiche, economiche e culturali con la Gran Bretagna; la revoca di tutte le concessioni commerciali a società inglesi; il sequestro di tutti i beni britannici in Egitto;

4) la convocazione di un Congresso mondiale arabo.

Si teme che la prima conseguenza di questa mozione possa essere una serie di attentati contro le forze britanniche e di azioni di guerriglia.

Manifestazioni anti-britanniche si sono svolte anche oggi a Suez, dove gruppi di dimostranti hanno seguito in corteo delle bare sulle quali era scritto «Trattato anglo-egiziano». A Port Tewfik alcuni manifestanti hanno strappato la bandiera britannica esposta sulla porta d'ingresso d'un club inglese.

Da fonte bene informata si apprende che, dopo il voto del Parlamento, il Governo prenderà le misure necessarie per tagliare tutte le comunicazioni coi luoghi occupati da guarnigioni britanniche lungo il Canale di Suez, sospendendo fra l'altro l'erogazione dell'energia elettrica e vietando il trasporto di viveri e rifornimenti destinati a truppe inglesi.

Iraq

Nel frattempo un'altra pericolosa breccia può aprirsi nel vacillante sistema britannico del Medio Oriente. L'Iraq, che pure accoglie sul suo territorio basi e forze britanniche, chiede ora la revisione del trattato di alleanza del 1930.

Questo era stato sostituito nel '48 da un nuovo patto che Bevin aveva firmato col primo ministro iracheno, ma l'accordo non fu poi ratificato dal Parlamento di Bagdad e perciò il trattato del '30 rimase in vigore.

Gli americani non sono meno interessati degli inglesi nelle minacce che pesano sull'Iraq, poichè l'aviazione USA ha incluso i campi della RAF nel territorio iracheno fra le basi, ove dovrebbero poggiare i superbombardieri atomici destinati alla difesa del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Stamane alle Assise di Viterbo

Drammatico confronto fra De Maria e Marotta

Viterbo, venerdì sera.

Le gravi rivelazioni fatte ieri dal mafioso Giuseppe Marotta, relativamente alla figura dell'«avvocaticchio», che egli ha indicato nella persona di Gregorio De Maria, hanno avuto una vivace ripercussione nell'udienza di stamane. L'ordine dato ieri dal presidente della Corte di isolare accuratamente il Marotta da ogni contatto, è stato scrupolosamente rispettato.

Aperta l'udienza, dopo letta una comunicazione dei carabinieri di Palermo, circa il rapporto sulla rapina alla principessa Giulia Alliata, operata da elementi della banda Giuliano, il presidente fa richiamare l'avv. De Maria, il quale dice che non è vero che Giuliano e Pisciotta lo chiamassero l'«avvocaticchio».

Presidente — Ma Marotta ha detto che l'«avvocaticchio» siete voi.

— Non è affatto vero.

Ad altra domanda, risponde: — Fui io a mandare alla mamma gli indumenti di Giuliano sotto la mia casa. Nelle tasche non furono trovate nè carte nè portafogli, ma solo fotografie, che furono bruciate insieme al resto. Ciò dissi anche al Marotta, appena ebbi occasione di vederlo.

Presidente — Ma venne il capitano Perenze in vostra casa, dopo la morte di Giuliano?

Teste — No, nè lui nè altri mandati da lui.

Presidente — Vi incontraste con il Marotta in carcere?

Teste — Sì, nell'ora dell'aria e si parlava di Giuliano perchè era cosa che interessava entrambi. Non si è mai parlato del memoriale, perchè esso non è mai esistito.

Viene quindi introdotto il Marotta, e fra i due avviene un drammatico confronto. Il Marotta afferma recisamente che il De Maria ricevette in casa sua il capitano Perenze circa una settimana dopo la morte di Giuliano, e richiese gli indumenti del bandito.

De Maria — Non ho mai detto ciò.

Marotta — Lo dicesti quando venisti in casa mia. Ricorda che siamo avanti alla Corte di Assise e che bisogna, nel tuo e nel mio interesse, dire la verità. Fu in conseguenza di questi nostri colloqui che tutti credevano che Giuliano l'avessi ucciso io. Dopo le varie dichiarazioni fatte dare sui giornali da Pisciotta, che avrebbe voluto bere addirittura il sangue dell'uccisore di Giuliano, temevo di essere assassinato da un momento all'altro.

Il drammatico confronto continua mentre telefoniamo.

Il messaggio di De Gasperi per l'anniversario di Colombo

Stasera pranzo a Villa Madama in onore di tutti gli ambasciatori del continente americano

Roma, venerdì sera.

Ecco il testo del messaggio trasmesso dal Presidente del Consiglio on. De Gasperi per il «Columbus Day»:

«Da alcuni anni ormai anch'io partecipo alla commemorazione del «Columbus Day» rivolgendo un saluto agli amici d'America. Questa volta lo faccio con tanto maggiore entusiasmo, in quanto mi sono ancora presenti le cordialissime accoglienze ricevute durante il viaggio negli Stati Uniti e nel Canadà.

«Nessun giorno mi sembra più adatto di questo per la celebrazione dell'amicizia italo-americana. Colombo è un simbolo che lega due mondi, di cui egli portava in sè le forze migliori: la fede della vecchia Europa e la intraprendenza caratteristica della nuova civiltà fiorita sull'altra sponda dell'Oceano Atlantico.

«Tali forze continueranno a tenerci uniti ed a farci collaborare per rendere sicura la pace nella democrazia».

In occasione del «Columbus Day», stasera l'on. De Gasperi offrirà un pranzo a Villa Madama a tutti gli ambasciatori e capi delle missioni diplomatiche del continente americano.

Come accennammo ieri, il Presidente del Consiglio presenzierà domenica alla grande manifestazione partigiana che avrà luogo a San Bernardo di Bastia Mondovì (Cuneo). La manifestazione è organizzata dalla Federazione italiana volontari della Libertà per la inaugurazione di un monumento-sacrario eretto in memoria dei mille partigiani caduti appartenenti al primo gruppo Div. alpine del Corpo volontari della libertà.

Saranno presenti il gen. Raffaele Cadorna, già comandante generale del C.V.L. e presidente della F.I.V.L., i vice presidenti on. Enrico Mattei e dr. Enrico Martini Mauri, già comandante della formazione, che terrà la commemorazione ufficiale.

Parteciperanno altresì alla manifestazione i Sindaci delle città decorate di Medaglia d'oro al V.M. per la resistenza — con i rispettivi gonfaloni — i parlamentari partigiani appartenenti di partiti democratici, membri del Governo e moltissimi fra i più noti capi partigiani che parteciparono al convegno tenutosi lo scorso anno in Campidoglio, in occasione della nota dichiarazione dei partigiani democratici in difesa delle libere istituzioni.

Il Presidente del Consiglio pronuncerà un discorso al quale si annette particolare carattere politico.

Il ministro degli Esteri, Viscinski, che ieri ha consegnato la risposta sovietica alla nota tripartita sulla revisione del trattato italiano.

Accordo di «massima» nelle trattative in Corea

MUNSAN, venerdì sera.

Un ufficiale del servizio stampa del Comando alleato ha reso noto che nella riunione odierna tenuta dagli ufficiali di collegamento a Pan-Mun-Yom, riunione che è terminata alle ore 16, è stato raggiunto un accordo di massima sulle condizioni necessarie per una ripresa dei negoziati di armistizio.

Le Borse oggi

A MILANO

L'assestamento del mercato procede con modeste o minime oscillazioni di prezzo. La riunione odierna è stata caratterizzata da un sensibile ricupero dei due valori tessili artificiali Fibre e Viscosa, ieri appesantiti in conseguenza di massicce liquidazioni; da una buona ripresa dei valori elettrici, facenti capo al gruppo della Centrale, ossia Romana e Valdarno, su voci di favorevole operazione finanziaria; e infine dalla sostenutezza della Liquigas e della Saffa.

Tutto il rimanente è rimasto all'incirca sui prezzi precedenti, con qualche leggera flessione nel comparto cotoniero.

Spunti di fermezza su Fiat, Catini e Edison.

Perdura con larghi scambi il buon assorbimento dei valori di Stato e obbligazionari. Disorientato e nervoso il mercato dell'oro e delle valute con il dollaro piuttosto teso.

Dollaro esportazione 624,80.

Ecco i prezzi: Generali 8220; Fibre 5330; Viscosa 2558; Finsider 482; Montecatini 876; Ansaldo 167; Centrale 6075; Fiat 476; Nebiolo 33; Edison 1879; Sip 1169; Terni 218; Unes 412; Romana Zuccheri 725; Anic 186; Saffa 847; Italgas 1887; Rumianca 57; Burgo 4603; Italcementi 6190; Pirelli 966; Pirelli e C. [illegible].

Prezzi informativi: sterlina oro 8350-8400; marengo 6650-6725; sterlina unitaria [illegible]; dollaro carta 682-686; franco svizzero 156,50-157,25; franco francese 157,50-160; oro fino 838-892; argento 19,25-19,75.

A TORINO

Riunione [illegible] come volume di scambi e come tonalità di mercato. L'apertura rivela l'impronta di un piatto equilibrio, attraverso scambi molto esigui, anche sulle voci di primo piano. Verso metà seduta la quota sembra riprendersi lievemente, ma il movimento assume una consistenza poco significativa e permette solamente di esprimere, in sede di compilazione del listino, una distensione marginale su voci isolate.

Ricercate la Liquigas e la Selt-Valdarno. Stagnanti le voci maggiori.

Nei titoli di Stato, i buoni del Tesoro sono calmi, mentre i Consolidati sono attestati con facilità sulle chiusure di ieri.

Il dopoborsa, sempre gravato dalla mancanza di scambi, esprime un potenziale miglioramento limitato a qualche compera su voci di primo piano.

Diritti Acque Potabili: 32.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi della valuta: sterlina oro 8475-8575; marengo 6700-6800; sterlina unitaria 1570-1600; dollaro carta 680-684; franco svizzero 156-157,25; franco francese 161-163; oro fino 890-900; argento 19,50-20.

	11	12		11	12
Ren.cg	69 50	69 50	Monte.	1482	1455
Redl.½	65 70	70 —	Ver.N.	84 75	85 —
a f. c.	68 80	70 10	Italgas	20 7/8	20 —
Ren.5%	73 20	73 —	Sip	1168 5	1166
a f. c.	75 30	73 10	Terni	217 50	215 —
[illegible]	95 225	96 10	P.O.E.	418 —	415 —
a f. c.	96 30	96 20	Unes	415 —	412 —
Redl%	91 —	91 —	[illegible]	2280	[illegible]
a f. c.	91 10	91 10	[illegible]	2100	[illegible]
Ric.3½	71 50	72 10	Viscosa	2165	2185
[illegible]	70 65	71 90	Montell	545 —	537 —
a f. c.	71 90	72 25	Fiat	477 —	476 —
[illegible]	71 10	71 40	[illegible]	81 —	72 —
Ric.5%	91 575	91 40	Nebiolo	33 75	33 —
a f. c.	91 70	91 90	[illegible]	114 50	114 —
Bto 59	96 65	96 —	[illegible]	748 —	743 —
a 60	98 40	98 20	Pirelli	992 —	[illegible]
Per.3½	58 —	58 —	[illegible]	216 50	216 50
[illegible]	85 70	85 70	[illegible]	172 —	172 —

L'Amiotti in carcere ha scritto un memoriale

80 pagine dattilografate - "Lo sposai a diciassette anni pur sapendo che era un poco di buono„ - Si innamorò di lui quando entrò nel suo negozio - I tradimenti della prima moglie

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, venerdì sera.

Spesso gli imputati credono di provvedere alla loro difesa inviando un memoriale al giudice, memoriale pensato e scritto nei silenzi del carcere. E' sovente un proposito incauto e un'iniziativa controproducente. In tema di uxoricidio, il prevenuto, uomo o donna, riversa sulla vittima risentimenti e accuse che risultano talora o ingiuste o esagerate o peggio. La vittima uccisa materialmente lo è anche moralmente: due volte quindi vittima.

Giuseppina Amiotti, che pure è una imputata intelligente, è caduta in questo errore. Anche lei ha prodotto un suo memoriale, triste fatica. Ancora bambina aveva conosciuto la prima moglie del Buscaglia, Bianca, morta da sei o sette anni. Essa veniva tutti i giorni in casa Amiotti essendo la loro abitazione proprio di fronte al negozio Buscaglia. Dalla stessa prima moglie aveva appreso che il Buscaglia «aveva poco di buono».

Storia di amanti

«Venne la guerra, Buscaglia partì militare e la signora Bianca intanto fece stretta amicizia con altre signore di Varallo che non godevano certo fama di donne serie (una è tuttora divisa dal marito) e anch'essa seguì il loro esempio. Si fece un amante nella persona del maresciallo... (omettiamo il nome come di altri che seguiranno) che era addetto a una compagnia di Alpini di stanza a Varallo.

«La Bianca, per potersi trovare con l'amante senza far parlare di sè, pensò di far conoscere un amico del suo maresciallo a una signorina (omissis come sopra) che veniva a trascorrere l'estate in casa di sua zia e così si recavano all'appuntamento in quattro».

La relazione tra l'amante e la Buscaglia continuava indisturbata: «il marito aveva tutta la convenienza di starsene zitto zitto perchè anch'egli aveva l'amante a Milano».

La Pinuccia aveva 11 o 12 anni ma vedeva tutto!

Tutti cominciarono a biasimare la Bianca perchè un amante non bastò più ed ogni giorno essa cadeva sempre più in basso. Il giorno delle nozze dell'amica «la signora Bianca, il maresciallo e il fratello della stessa, dopo la cerimonia si fermarono all'Albergo Terminus. Tutti tre dormirono nello stesso letto».

«Io ho fatto questa descrizione — spiega l'Amiotti — non per denigrare la prima moglie di mio marito ma per potere rispondere alla domanda che mi fece il giudice: Perchè, pur sapendo che vita conducesse suo marito nel passato, essa volle sposarlo ugualmente?».

E il perchè è questo: «Alle non l'aveva mai visto tradire sua moglie e invece lei l'avevo vista io con i miei occhi; e perciò il mio cervello di bambina faceva questo ragionamento». Ed ecco il ragionamento: «Se ha sbagliato lei che era una donna (e le donne specie quando hanno bambini devono stare al loro posto) l'uomo è cacciatore ed è più da compatire. Lui era la vittima e lei la colpevole».

E così Pina a 17 anni sposò la vittima. «Ringraziando Dio, essa nota, ebbi una mamma che mi insegnò a vivere nel timore di Dio e mi insegnò a stare al mio posto».

L'Amiotti spazia su altri particolari ante matrimonio, anzi, ante decesso della Bianca. Suo marito «era scappato da militare l'8 settembre del '43 e s'era rifugiato in montagna per non essere preso dai tedeschi (non era però coi partigiani)». In questo frattempo la moglie s'era ammalata e l'imputata ricorda che mandò a chiamare zio Gino pregandolo di spedire una lettera al dott. ... (omissis) avvisandolo della sua malattia e di non scrivere più perchè temeva che gli scritti finissero in mano di Aldo, il marito.

Il suo sogno

«La malattia della povera Bianca durò circa 23 giorni. A nulla valsero le assidue cure dei genitori, delle due infermiere che suo marito le aveva messo accanto e neppure l'assistenza continua del marito stesso a strapparla dalla morte». Dove si vede che quel Buscaglia non era poi un poco di buono.

L'Amiotti, la sera dei funerali, si recò in casa Buscaglia coi vicini di casa a recitare il rosario. Poi andò tutti i giorni a vedere il bambino, quindi fu assunta quale commessa nel negozio. «Il mestiere di commessa» era stato il suo sogno.

Una cosa che le fece impressione fu il fatto che una settimana dopo la morte della «povera signora Bianca» il suo padrone partì per Gallarate a trovare una amante che faceva l'impiegata.

Tutti i giorni ella vedeva arrivare espressi uno dall'amante di Gallarate e l'altro da quella di Milano certa ... (omissis) abitante in via, numero (omissis). Ogni giorno che passava, essa racconta, si accorgeva che il signor Aldo si affezionava sempre più a lei. E lei pure; epperciò si sposarono.

Il memoriale continua ricco di particolari per una ottantina di pagine dattilografate in copia. Si può immaginare quel che racconta del marito.

Il manoscritto è negli atti del processo. Tutto sommato, costituisce una lettura triste.

Ercole Moggi

L'imputata Amiotti in attesa di entrare nell'aula.

Il processo ad una svolta

Oggi sopraluogo nel tragico negozio

Vercelli, venerdì sera.

Anche in questo processo la sorte dell'imputata è affidata alle perizie. Ai giudici si presenta quello stesso dilemma che fra qualche giorno si presenterà ai giudici bolognesi nel processo Grande: suicidio od omicidio? Il caso dell'uxoricidio di Varallo è eguale ma a rovescio. L'uxoricida di Bologna è un uomo, quello di Varallo una donna.

Il Buscaglia aveva motivi per sopprimersi? Era un uomo che amava, aveva sempre amato le donne passando da una relazione all'altra: potè uccidersi per amore a 52 anni? Ciò sembra assurdo. Poteva uccidersi perchè gli affari del suo commercio andavano male? Ma a quanti commercianti in questo periodo non vanno come vorrebbero. E poi era sorto dal niente. Altri venti aveva vissuti — si potrebbe dire col poeta latino. — Il Buscaglia aveva guadagnato i primi quattrini facendo il venditore ambulante nei mercati della provincia; poteva ritornare là dove era partito e rifarsi un'altra posizione.

Tuttavia potrebbe avere avuto un istante di sconforto, essersi sentito perduto.

Afferma la sentenza di rinvio a giudizio della Amiotti: «Non si è suicidato, è stato ucciso». Tale sentenza ha un tono più polemico verso il perito giudiziario prof. Formaggio, dell'Università di Pavia, di quanto non si rilevi nella relazione del consulente tecnico della P. C. prof. Busatto dell'Università di Torino. Rappresenta — dice la sentenza — un assurdo illogico del tutto fuori della credibilità il fatto di un individuo che strappi l'arma all'aggressore per indirizzarla contro se stesso anzichè per salvaguardare la propria incolumità e se mai per reagire contro l'aggressore. Lo stesso perito prof. Formaggio ha riconosciuto (è sempre la suddetta sentenza che parla) doversi ritenere quasi impossibile il verificarsi in pratica che un uomo già ferito ed in stato psichico particolare possa essersi dato deliberatamente la morte.

Eppure, secondo il perito giudiziario, ciò è avvenuto. Il Buscaglia, per il perito, si è ucciso. La sentenza però nota: se il Buscaglia si sparò alla tempia e uno spruzzo di materia cerebrale unitamente al sangue imbrattò il banco di vendita abbondantemente, non si può comprendere come non sia rimasta imbrattata la mano.

La sentenza prosegue: nonostante l'imponenza di tutti i compiuti rilievi che da soli e tanto più nel loro insieme contrastano, a parere di questa sezione, con l'ipotesi del suicidio, il perito Formaggio ha tratto le sue deduzioni circa la probabilità di quella ipotesi attribuendo sincerità alla prevenuta il cui mendacio il perito stesso aveva accertato a proposito della asserita involontarietà degli spari.

Il presidente, oltre alla lettura della relazione del perito giudiziario, ha fatto quella del consulente tecnico della P. C. prof. Busatto. In essa è detto che gli spari furono intenzionali e non accidentali. Il consulente legale si è domandato come possa essere possibile conciliare con un fatto accidentale il numero dei colpi sparati. Gli spari si sarebbero susseguiti uno dietro l'altro evidentemente sotto lo stimolo di una volontà e non sfuggiti durante una colluttazione, tutti nella stessa direzione, nello stesso senso e con intenzioni omicidiarie. Riassumendo, il prof. Busatto è venuto alla conclusione che il Buscaglia è stato sicuramente vittima di colpi di arma da fuoco sparati dalla Amiotti.

Dopo una cortese ma calda e vivace schermaglia tra il presidente e l'avv. Caron della difesa (a Bologna egli sarà P. C. nel processo contro il diplomatico Grande) sulla formulazione delle domande da proporsi al perito prof. Formaggio, questi ha concluso brevemente: «Confermo il mio convincimento già chiaramente espresso nella mia relazione che ai tratti di suicidio».

Inoltre, a domanda, il prof. Formaggio ha aggiunto: «Preciso che il colpo fatale è stato sparato a distanza zero; ciò si deduce da diverse caratteristiche oltre che dalla bruciatura dei capelli. Suppongo, data la posizione in cui fu trovato il cadavere e le macchie sul bancone del negozio, che il Buscaglia, nel cadere al suolo, si sia accasciato sul bancone stesso e ciò per la flessione delle ginocchia e sia caduto riverso nella posizione che venne osservata dal teste Franchino».

L'avv. Caron ha insistito per richiedere al perito giudiziario delucidazioni più larghe circa la sua tesi di suicidio ma il perito, rivolgendosi al difensore, ha dichiarato che non aveva più niente da dire dopo quanto aveva già esposto nella sua relazione.

La quale — aggiungiamo noi — è di oltre cento pagine dattilografate.

Stamane la Corte si è trasferita a Varallo Sesia; i due magistrati col cancelliere e il P. M. in una automobile, i giurati in un'altra, l'imputata in una camionetta coi carabinieri e i resocontisti al seguito per loro conto in un'altra automobile.

e. m.

Una cena di coscritti finita a coltellate

Domodossola, venerdì sera.

Un gruppo di giovani coscritti si era riunito ieri sera in una trattoria di Trontano, per la rituale cena. Ad una certa ora, forse per le abbondanti libazioni, nasceva fra essi un violento alterco, durante il quale certo Viscardi Luigi vibrava a Margaroli Giovanni due coltellate, una delle quali penetrante nel torace con probabile lesione polmonare. Il Margaroli è stato ricoverato all'ospedale di Domodossola, ove versa in gravissime condizioni.

CRONACA CITTADINA

LASCIATE LE "CARCERI NUOVE,, STAMANE ALL'ALBA

Oggi Ettore Grande in viaggio per Bologna

Scortato dai carabinieri Ettore Grande lascia le «Nuove».

La macchina sulla quale viene effettuata la traduzione dell'ex-diplomatico, s'allontana dalle carceri di c. Vittorio

Le ultime ore dell'ex-diplomatico nella sua cella e nell'ufficio della biblioteca

Il diplomatico Ettore Grande è partito stamane all'alba dalle Carceri Nuove diretto a Bologna, dove giovedì prossimo affronterà il terzo processo in Corte d'Assise per rispondere di uxoricidio nella persona della signora Vincenzina Virando. Egli non ha seguito la traduzione ordinaria che viene effettuata per tutti i detenuti. La Procura Generale di Bologna aveva infatti concesso a suo favore la traduzione straordinaria e diretta come avviene di solito per i detenuti infermi. Ettore Grande è partito scortato dai carabinieri su una «1100 giardinetta», messa a disposizione dalla ditta Sacchi.

Si prevede che l'imputato giunga sul mezzogiorno alle carceri di Bologna. L'ultima notte trascorsa nelle «Nuove» da Ettore Grande è stata uguale a tutte quelle del passato. Egli cioè si è mantenuto perfettamente tranquillo. Aspettava quasi con ansia questa data; e unico suo timore era quello che si dovesse rinviare ancora una volta il dibattimento.

Ieri sera il Grande si è confidato con il cappellano delle carceri, il notissimo francescano Padre Ruggero e a lui ha rivelato quali siano le preoccupazioni del momento. Ha ripetuto di essere fiducioso nella giustizia degli uomini. In seguito ha voluto ringraziare e salutare il direttore delle carceri e il personale di custodia. Si è soffermato in modo particolare con la guardia e con i detenuti addetti alla biblioteca delle «Nuove», dove egli da molto mesi prestava servizio. Con tutti Ettore Grande ha dimostrato una grande serenità ed ha manifestato pure sentimenti di riconoscenza per i suoi difensori, avvocati Delitala, Stoppato e Sabbatini, i quali si sono prodigati in ogni modo per raccogliere le prove della sua innocenza.

La notizia proveniente da Roma riguardante la mancata concessione della libertà provvisoria a suo favore non lo ha impressionato. Egli sa infatti che il suo caso giuridico è del tutto nuovo in rapporto alla recente riforma delle Corti di Assise. Il responso della Cassazione costituirà una norma di principio in materia; si è reso necessario un rinvio della discussione in quanto i pareri del collegio giudicante appaiono discordi.

Intanto si annuncia da Bologna che è già stata formata la Corte cui spetterà il grave compito di pronunciarsi sul caso Grande. La Corte sarà presieduta dal comm. Gervasio col. dott. Alvise Marini, quale consigliere «a lato». Comporranno la giuria il dott. Giovanni Frezza, vice-intendente di Finanza di Forlì, il dott. Francesco Consolo, medico di Bologna, il geometra Corrado Mengoli, pure di Bologna, l'ing. Getulio Aricci di Reggio Emilia, l'avv. Giuseppe Pedrazzi, e l'ing. Raffaele Di Matteo, entrambi di Bologna. Pubblico Accusatore sarà il dott. De Paolis. I patroni di Parte civile saranno lo on. Villabruna e l'avv. Carone di Vercelli.

Si prevede che il dibattito durerà circa un mese. La discussione verterà principalmente sulla perizia d'ufficio redatta dai professori Macaggi, Olivo e Forni. Come è noto essi hanno stabilito che il foro sulla nuca di Vincenzina Virando non può essere stato provocato dalla scheggia d'un osso, com'era sostenuto dalla difesa nei precedenti processi. Contro tale tesi si oppongono gli argomenti illustrati dal prof. Rinaldo Pellegrini, notissimo docente di medicina legale all'Università di Padova, consulente tecnico della difesa.

Ettore Grande, in cella, riordina il suo lettino.

Arsi vivi nella stalla un mulo ed una mucca

Sceso nottetempo nella stalla per governare il bestiame, il contadino Luigi Sallcot, di 63 anni, abitante in frazione Costant di Ulzio, nel rischiararsi con una lampada a olio appiccava involontariamente il fuoco ad un mucchio di paglia. Le fiamme si sviluppavano violentissime ed in breve avvolgevano una mucca e un mulo che l'uomo non potè tempestivamente slegare dalle mangiatoie. I vigili del Fuoco di Ulzio intervenivano di urgenza e riuscivano ad estinguere l'incendio prima che si propagasse all'abitato: ma ormai le due bestie, assieme a numerose galline e conigli, erano morte carbonizzate.

Un bilancio poco confortante

Tre morti e 28 feriti

Le giornate dell'educazione stradale hanno visto aumentare il numero degli incidenti e delle vittime - Casi di palese indisciplina

Terminato il primo esperimento — altri dovrebbero seguire nei prossimi mesi — di «educazione stradale», può essere utile fare un bilancio delle cosiddette «giornate della cortesia» per ricavarne alcuni insegnamenti validi per il futuro. Il bilancio — dobbiamo dirlo subito — non è dei più consolanti. Nel giro di pochi giorni le cronache hanno registrato ben 26 incidenti con tre morti, 28 feriti e diversi contusi. La media giornaliera è stata superiore a quella normale e il numero delle disgrazie ha sorpassato di gran lunga anche quello, pur dolorosamente elevato, che viene raggiunto in certe domeniche d'estate.

E' facile dedurne che la «cortesia stradale», contrariamente a quelli che erano gli obiettivi dell'iniziativa, ha quasi sempre avuto carattere unilaterale: vale a dire è stata scrupolosamente seguita dai Vigili urbani ma non dalla gran parte degli utenti della strada. Gli agenti non hanno applicato multe e, pazientemente, hanno ammonito gli indisciplinati. Ma pedoni, ciclisti, motoscooteristi, motociclisti e automobilisti ne hanno allegramente approfittato per fare i loro comodi. Un piccolo esempio si è avuto in via Roma dove la sosta da un lato solo, scrupolosamente osservata fino a domenica scorsa, si è trasformata in un comodo posteggio su entrambi i lati non appena si è sparsa la voce che, per qualche giorno, i vigili non avrebbero elevato contravvenzioni.

Ma ben più gravi di questa e di simili trasgressioni (quanti pedoni e automobilisti si sono infischiati in questi giorni delle segnalazioni del semaforo?) sono stati gli incidenti, alcuni dei quali provocati esclusivamente dall'indisciplina di cittadini. Ad esempio mercoledì scorso un motoscooterista in corso Palermo è caduto ferendosi gravemente perchè un ciclista, che procedeva innanzi a lui, si divertiva a fare dei capricciosi zig-zag per tutta la larghezza della strada. Ricordiamo i tre incidenti mortali: la studentessa Nivatti, uccisa a Cambiano da una moto; la 73enne Angela Costa, travolta con la sua carrozzella da paralitica da un autocarro a Leynì; l'operaio Grandi della Fiat, ucciso da un camion in corso IV Novembre.

I manifesti, gli striscioni, gli articoli dei giornali, e tutti gli altri espedienti escogitati in questa occasione si sono dimostrati di un'efficacia alquanto dubbia. La colpa non è delle autorità che hanno fatto ogni sforzo per richiamare all'osservanza delle norme della circolazione, ma dei cittadini di ogni categoria che hanno interpretato le giornate dell'educazione stradale come una specie di franchigia concessa per trasgredire impunemente le più elementari disposizioni che regolano il traffico.

L'investito di Rivoli deceduto in ospedale

E' deceduto all'ospedale di Rivoli il sessantatreenne Piero Manfiotto che il giorno 6 scorso era stato investito da un motoscooter in via P.III Pioi. Il poveretto era stato ricoverato con prognosi riservata per una grave commozione cerebrale. L'altro giorno i sanitari avevano tentato un ultimo disperato intervento operatorio

Echi di cronaca

IST. LAVORO SCUOLA, v. Consolata 1 bis, t. 44-978. Diurno per figli lavorat., serale per chi lavora.

GINNASIO-LICEO ACCELERATI. Corsi autorizzati dal Ministero P. I. via Bertoandi 22, t. 42-806.

TESSUTI autunnali, novità in stoffe, ultima creazione, a buoni prezzi dalla ditta di fiducia: Piero Serra, via Carlo Alberto 44.

MOBILI PAOLO CARBONE Ambientazioni d'Arte. Grandioso assortimento. Via S. Secondo 80.

TAPPEZZERIE IN CARTA le potrete acquistare anche in piccole partite unicamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 100.

FALSI DIPLOMI DI UN PRESIDE DI LICEO

Prove d'esame fatte in albergo

Le studentesse più compiacenti e i giovani più danarosi potevano ottenere facilmente la promozione all'Università

In sede di appello è stato riesaminato stamane il processo a carico del prof. Gustavo Bottino, ex-Preside del Liceo Ramorino, di Acqui, e di altre persone imputate di aver ricevuto da lui falsi diplomi di maturità. I reati furono commessi nel periodo in cui il preside alloggiava al Grand Hôtel delle Terme di Acqui nel 1944, quando anche nella scuola si era verificato il disordine e la confusione. I falsi furono scoperti quasi per caso. Un giovane infatti identificato per tale Giuseppe Lagorio presentò nel 1946 domanda alla nostra Università per essere immatricolato nella Facoltà di Farmacia. Fra i documenti indispensabili si trovava anche un certificato di maturità classica firmato dal prof. Bottino. Il segretario della Facoltà universitaria, seguendo la normale prassi, richiese al Liceo di Acqui il diploma di maturità. Il nuovo Preside rispose che il Lagorio non risultava inscritto fra gli ex-alunni del Liceo Ramorino nè fra i privatisti che vi avevano sostenuto esami.

Eseguite indagini, fu possibile stabilire che il giovane aveva ricevuto un falso attestato durante il periodo repubblichino. L'inchiesta portò ad accertare che anche altri diplomi erano stati rilasciati a gente che non si era mai sognata di seguire gli studi liceali. La ventenne Maria Paggetto, una ragazza assai piacente, dichiarò di essere stata promossa dopo aver sostenuto un esame tutto particolare presso il prof. Bottino a tu per tu in una camera del Grand Hôtel delle Terme. Le domande che le sarebbero state poste riguardavano esclusivamente la guerra del Risorgimento e la vita di Colombo.

Il prof. Bottino fu condannato dal Tribunale di Acqui a 4 anni di reclusione e la Paggetto a 2 anni col beneficio del condono. Altre persone riportarono pene varie. Il P. M. ricorse però in appello affermando che la sentenza doveva essere riformata. La Corte (pres. Triolo, P. G. Cassina, est. Cugnasco), dopo aver ascoltato la requisitoria del Procuratore Generale che ha chiesto un'inasprimento della pena e le arringhe dei difensori Quinto, Dompè, Fiora, Macchiavello e Pastorino, pronuncerà la sentenza nel pomeriggio.

Primato meteorologico di Torino

La città più fredda

Ancora stanotte 6 gradi - Stamane però è ricomparso il sole - La temperatura in lieve aumento

Torino continua a godere del poco invidiabile privilegio di essere la città più fredda d'Italia. Ancora questa notte la temperatura minima è stata di 6 gradi; seguono da vicino Bologna con 6,5 e Venezia con 7,2. Tutti gli altri centri sono su quote assai superiori: da Milano che è ad 8,8, a Venezia (8,8), a Trieste (8,7). Tuttavia, benchè il freddo sia stato intenso, non si è verificato quanto molti temevano: cioè una spruzzata di neve, che sarebbe stata, per questa stagione, una primizia tanto sgradita quanto eccezionalmente rara. Le nevicate più precoci che si ricordino nella nostra città, infatti, si sono verificate, nell'ormai lontano 1923, ai primi di novembre.

Fortunatamente, il pericolo di questo nuovo record in materia è stato per ora scongiurato. I meteorologi sono concordi: l'aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale e ammassatasi sull'Italia è in via di trasformazione, per l'incontro con altre masse più tiepide giunte dal sud. La temperatura è destinata pertanto ad aumentare in misura sensibile, con una serie di giornate calme e serene: preludio alla tradizionale estate di S. Martino.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: Temperatura massima 9,2; minima 6; media 6,5. Umidità 100 per cento; pressione 745. — PREVISIONI: Cielo nuvoloso con schiarite. Venti deboli. Temperatura in leggero aumento.

Domenica in sciopero le autolinee della Satti

Il sindacato dei ferrotranvieri aderente alla Camera del Lavoro ha indetto per domenica lo sciopero del personale della S.A.T.T.I. Se la vertenza non verrà composta in tempo utile domenica i pullman e le linee tranviarie dell'azienda dovrebbero sospendere il servizio per tutta la giornata.

Con lo sciopero il sindacato si propone di ottenere il pagamento dell'indennità invernale di 15 mila lire ai dipendenti della società. Questa invece subordina la corresponsione della somma ad analoga decisione dell'Azienda tranviaria.

Un tentativo per comporre la vertenza è stato compiuto stamane dal libero sindacato; una delegazione si è recata dal sindaco avv. Peyron per sollecitare il suo intervento.

A breve scadenza il problema del pagamento dell'indennità invernale si presenterà anche per l'A.T.M. La direzione dell'azienda ha convocato i rappresentanti dei lavoratori per lunedì. Se non sarà raggiunto un accordo è possibile che i tranvieri, nella prossima settimana, sospendano il servizio.

Per gli abbonamenti sulle interurbane

Il Presidente della Giunta Provinciale, prof. Grosso, ha ricevuto stamane i rappresentanti della Società di trasporti interurbani (Torino-Rivoli, S.A.T.T.I., Torino-Nord, S.A.T.I.F., ecc.) per esaminare la possibilità di ridurre il prezzo degli abbonamenti tranviari settimanali operai.

Si squarcia la gola

Il procaccia di San Maurizio Canavese, Giovanni Tempo di 72 anni ha tentato ieri mattina di suicidarsi con un rasoio. Fortunatamente è stato soccorso in tempo e trasportato al locale ospedale dove i sanitari lo hanno giudicato fuori pericolo, malgrado un profondo squarcio alla gola.

Disposte dal Ministero dell'Istruzione

Nuove norme per le scuole

I tre scrutini dell'anno e le festività civili e religiose

Riceviamo da Roma:

Nelle scuole elementari e in tutti gl'istituti e scuole d'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e artistica dovranno essere applicate, per l'anno scolastico '51-'52, le seguenti disposizioni, emanate, in data odierna, dal Ministero.

1) Nelle scuole elementari la data d'inizio delle lezioni sarà fissata dal Provveditore agli studi secondo le norme già comunicate con la circolare n. 4559/51 del 27 aprile '51. Le lezioni avranno termine non prima del 16 giugno e non oltre il 30 giugno, in data che sarà fissata per ciascun Comune dal Provveditore agli studi tenendo conto della data d'inizio delle lezioni e degli eventuali periodi di interruzione.

2) Nelle scuole e negl'istituti d'istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica le lezioni avranno inizio il 16 ottobre '51 e termineranno il 15 giugno 1952. Negl'istituti e nelle scuole tecniche agrarie e negl'istituti e nelle scuole industriali ad indirizzo minerario potranno essere svolte esercitazioni pratiche, rispettivamente di campagna e di miniera, anche oltre il 15 giugno.

3) Il periodo delle lezioni è così ripartito, ai fini dei tre scrutini: inizio delle lezioni: 15 gennaio, 16 gennaio, 31 marzo; 1° aprile: termine.

4) La prima sessione d'esami avrà inizio, nelle scuole elementari, nel primo giorno feriale successivo al termine delle lezioni. Nelle altre scuole ed istituti avrà inizio il 16 giugno 1952. Gli esami di maturità e di abilitazione avranno inizio il 1° luglio 1952.

La seconda sessione avrà inizio, per le scuole elementari, nel periodo dal 16 settembre al primo ottobre 1952 in data che sarà fissata per ogni comune dal Provveditore agli studi, sentite le proposte del competente direttore didattico, e non potrà protrarsi per un periodo superiore ai 15 giorni. Nelle altre scuole ed istituti avrà inizio il 16 settembre 1952, e per gli esami di maturità e di abilitazione, il 1° ottobre 1952. Il diario degli esami sarà fissato dal Ministero per gli esami di maturità e di abilitazione e per gli esami degli istituti d'istruzione artistica, dal Provveditore agli studi per tutti gli altri.

5) Nelle scuole elementari e nelle scuole e negli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica sono da considerare giorni di vacanza i giorni ed i periodi seguenti: 1° novembre, 2 novembre, 4 novembre, 8 dicembre, periodo dal 23 dicembre al 7 gennaio incluso, 11 febbraio, 19 marzo, periodo dal giovedì precedente la Pasqua al martedì successivo compreso, 25 aprile, Ascensione, Corpus Domini, 1° maggio, 2 giugno, 29 giugno, 28 settembre.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6
1						
2						
3						
4						
5						
6						

Orizzontali: 1. Andare in giro; 2. E' in vallo; 3. Parte anche dall'orecchio - Congiunzione latina; 4. Fondò Troia - Per battere il grano; 5. Preposizione - Usar l'aratro (tr); 6. In Turchia.

Verticali: 1. Freddissima; 2. E' in mezzo ad acqua; 3. Prende quel che non è mio - Congiunzione latina; 4. Per volare - Rompe il terreno; 5. Nota - Fu nome della EAI; 6. Cavaliera.

Soluzione del giuoco precedente

Frase celata: 1. calAFAto; 2. MEdiCONe; 3. GIOLLI; 4. AniMALI: «La fame consiglia male».

Morte naturale quella dello sconosciuto

La perizia

Il prof. Portigliatti, dell'Istituto di medicina legale di Torino, ha terminato ieri, alla presenza del pretore dottor Annibale, l'autopsia della salma del mendicante sconosciuto, trovato martedì pomeriggio cadavere lungo il Naviglio di Ivrea.

In un primo tempo, in base alla ferita riscontrata al cranio dell'uomo, si era supposto che egli fosse stato ucciso con un colpo di un pesante oggetto contundente; ad avvalorare questa ipotesi, era stato anche fatto presente un elemento di grande importanza, che, cioè, il morto era stato trovato sprovvisto di un ben fornito borsellino che aveva portato con sè fino a pochi giorni avanti. La perizia medica, invece, ha dato il colpo di grazia alla supposizione di omicidio: secondo il prof. Portigliatti, il mendicante è deceduto per cause naturali; la frattura al cranio è stata prodotta dall'urto contro la pianta ai piedi della quale l'accattone è stato rinvenuto. Soltanto un successivo esame istologico potrà determinare se la morte è stata determinata da paralisi cardiaca o da emorragia cerebrale.

Le indagini — condotte dal capo della P. S. di Ivrea — sono rivolte ora all'identificazione dello sconosciuto, che molti hanno visto negli ultimi tempi ma di cui tutti sembrano ignorare il nome.

SPETTACOLI

No, no, Nanette e la sirena della ditta

(Tè per due, di D. Butler - La figlia di Nettuno, di E. Buzzell)

Due «technicolor», due piacevoli spettacoli. *Tè per due* si ispira alla vecchia e celebre operetta *No, no Nanette* di F. Mandel e soci. Anzichè riportarla tale e quale, gli autori gli hanno dato una «cornice»: a due bambini che rovistando in un baule hanno trovato vecchi costumi da teatro, cimeli della carriera artistica dei genitori, s'apprestano a balocccarsene, un vecchio zio col dito alzato fa loro una bella lezioncina. Inculca loro il rispetto per quelle spoglie trionfali. Così s'entra nell'argomento, che più o meno è quello di tutti i films-rivista: le noie e gravi difficoltà (siamo nel 1929, l'anno critico dell'economia americana) che un impresario in bolletta, una divetta impaziente di sgambettare, un compositore innamorato, e altre brave persone incontrano nell'allestimento di un loro grande spettacolo. Alla fine tutto s'accomoda, e lo spettatore sarà stato garbatamente trastullato con coreografie, danze, canzoni (ce ne sono di assai graziose) e altri piacevoli ammennicoli. Due virtuosi di questo genere di film, Doris Day e Gordon Mac Rae, sono i protagonisti, ben coadiuvati dagli altri interpreti fra i quali spicca il bonario Sakall dai molti menti.

Complimenti al vecchio Nettuno per questo suo bel pezzo di figliola, che è poi Esther Williams, la diva acquatica e vedette di Hollywood. Qui la vediamo cosiddetta direttrice di una grande ditta di costumi da bagno. Disegna i figurini, dirige le sfilate delle indossatrici, intrattiene i clienti, eccetera; ma la cosa migliore è quando entra in azione e si tuffa. A questa par-'a d'eleganza balneare si riattaccano l'orchestra di Xavier Cugat e una squadra di polo. In *La figlia di Nettuno* lo spettacolo c'è, ed è sempre fastoso e spesso divertente. La storiella si impernia su uno scambio di persone: il massaggiatore della squadra di polo — l'ameno Red Skelton — facendosi passare per il capitano della stessa (Ricardo Montalban) confonde le idee alla direttrice e a la sua sorellina, le quali si credono rivali mentre amano due uomini diversi.

l. p.

Munita dei Conforti religiosi e della Benedizione Papale, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Ifigenia Ballario ved. Rimini

Ne danno il doloroso annuncio i figli: dott. Emilio e consorte, dott. Ferdinando e famiglia, la sorella, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 13 corr. alle ore 10,30 da via Martiri della Libertà 29. Per desiderio dell'Estinta si prega non inviare fiori; si dispensa dalle visite.

Gloria terrena e gloria eterna

Navigherà Colombo verso gli altari?

GENOVA, ottobre. Cristoforo Colombo: chi lo vuole catalano, chi scandinavo, chi portoghese, chi di Piacenza e chi di Cogoleto, e poi chi lo vuole ebreo, costretto a giocare il ruolo di converso alla corte della regina bigotta (quei tali geroglifici tracciati di suo pugno, ed a molti furono catalogati come sigle ebraiche, sennonché poi si scoprì che Cristoforo si giovava di un suo rudimentale sistema stenografico!), e chi lo illustra cristianamente pio più dell'acqua, tanto da essere degno di salire fra la cartagloria degli altari, con tanto di aureola sulla forte testa ricciuta. Ad esempio Leone XIII nel 1892 indirizzava ai vescovi d'Italia, di Spagna e delle Americhe una lunga lettera dove poneva in una originale luce apostolica la figura di Cristoforo Colombo, «uno dei più chiari missionari della Chiesa di Roma», e notava che la sua straordinaria impresa era avvenuta proprio mentre una grave procella veniva addensandosi sulla Chiesa, cosicché, per quanto è lecito all'umana «mente congetturare dagli eventi le vie misteriose della Provvidenza, l'opera di questo uomo ornamento della Liguria sembra particolarmente ordinata da Dio a ristoro dei danni che la santa fede avrebbe poco stante patito in Europa».

L'autorevole panegirico fece sperare che il processo di canonizzazione dell'eccezionale lupo di mare, sollecitato quell'anno dall'arcivescovo di Bordeaux, prendesse finalmente l'avvio e giungesse a quel porto che già nel 1870 il cardinale Donnet aveva con tanto entusiasmo indicato; invece non se ne fece nulla, anche se nel corso dei secoli varie ed appassionate fossero state le petizioni redatte in tal senso pervenute alla Congregazione dei Riti da parte di consigli municipali di città americane, di istituti religiosi del vecchio e del nuovo mondo, di oscuri missionari sperduti tra i cañons e le pampas, tra i profumati boschi canadesi e le algide riviere dell'Alaska; e non dimentichiamoci del conte Roselly de Lorgues, autore di una biografia di Colombo, che insieme a Tullio Dandolo, ottenne di essere ricevuto da Pio IX in udienza privata e di punto in bianco chiese al Papa che radunasse il Concistoro per creare il beato Cristoforo Colombo. Sorrise il Papa, per niente sconcertato dall'insolita spregiudicatezza del postulante, e ricordò quanto difficile fosse imbastire un'indagine chiara e obiettiva sull'avventurosa esistenza del genovese, con tanta gente intorno che pareva lavorasse con tutte le sue forze a creargli una cattiva stampa.

In verità la storiografia colombiana della prima metà dell'Ottocento non era proprio un'aiuola di rose: Colombo passava da pirata, di polso crudo e insensibile con i subordinati, avido di ricchezze, vanitoso, senza alcun sentimento della patria, della famiglia e della religione. Molte di queste gratuite calunnie erano sparse all'unico scopo di dimostrare che Colombo non era genovese: infatti come avrebbe ad esempio potuto combattere sotto le insegne del pirata marsigliese Casenove Coulon contro una squadra di sciabecchi della Serenissima?

Oh, i devoti di Colombo, col progredire degli studi colombiani, hanno spezzato facilmente queste frecce velenose, nessuna delle quali in verità aveva raggiunto agevolmente il bersaglio. Colombo gira dai signori agli abati, dai conventi alle corti, chiedendo denari e appoggi per un'impresa che avrebbe fatto realizzare incommensurabili ricchezze, tali da poter allestire una nuova Crociata per liberare Gerusalemme. Questa prospettiva non era davvero una trappola d'oro per incantare la corte cattolica, perché Colombo, non avendo potuto realizzare il suo sogno, nel testamento raccomanda al figlio Diego, una volta che venga in possesso di ciò che il re di Spagna fino ad ora ha negato, di intraprendere lui, a proprie spese, una spedizione per la definitiva conquista del Santo Sepolcro. D'altra parte alla regina Isabella prospetta il tentativo di raggiungere le Indie come la splendida possibilità di immettere nella grande famiglia cristiana queste intere popolazioni viventi fuori dell'orbita della Chiesa; e dopo l'impresa scrive al Papa chiedendo missionari e concludendo: «Spero bene, con l'aiuto di Dio, di poter presto spargere in tutto il mondo il santo nome e il Vangelo di Nostro Signore».

«La Santissima Trinità mi ispirò l'idea... Il redentor nostro mi mostrò il cammino... Iddio, a coloro che seguono le sue vie, impartisce vittoria e buon successo nelle imprese...» commenta Colombo a proposito della conquista del Mar Tenebroso. E prima di lasciare il porto di Palos aveva portato gli equipaggi delle tre caravelle a far la Pasqua al monastero di Rabida, intanto che invita le donne sivigliane a ricamargli uno stendardo con la croce da inalberare sulla «Santa Marina». Poi, dopo che per trentadue sere fu recitata la «Salve Regina», superate con infinita fede le ultime drammatiche giornate, Colombo sbarca nell'isola che chiamerà San Salvador, prendendone subito possesso nel nome del Re e piantandovi una croce a cui appende un ritratto di Cristo. Subito dinanzi l'altare, di una chiesa, fa rizzare croci sulle vette più alte dell'isola e invita gli indigeni ad adorarle. Insomma, se prima della partenza le pratiche religiose potevano servire a creare un legame con la regina Isabella, nel Nuovo Mondo Cristoforo Colombo non avrebbe avuto più alcuna necessità di continuare la commedia, ora che passata la festa il santo si poteva tranquillamente gabbare.

Quanto alla voce che lo dipinge vanitoso e ingordo di ricchezze, ecco: Colombo teneva al titolo di ammiraglio dell'oceano, ma ciò sarebbe stata vanità naturale, anzi diritto elementare in chiunque avesse dedicato la sua esistenza a preparare e condurre l'eccezionale impresa che doveva squarciare il mistero dell'immensa distesa d'acqua che si apriva davanti alle coste del Portogallo, e del resto egli rifiutò di barattare l'arioso titolo con un feudo ducale che gli avrebbe reso immediati tangibili guadagni e un titolo accreditato a Corte. Quando gli morì la moglie, diede fondo ai suoi risparmi e contrasse un forte debito per onorare con solenni esequie la defunta; e appena i reali di Spagna gli lasciarono cadere fra le mani qualche briciola delle incommensurabili ricchezze attinte nelle terre da lui scoperte, impiegò tutto il capitale nell'allestimento dell'ultima impresa nel corso della quale, animato com'era dall'interesse scientifico e sentimentale ad un tempo di raggiungere la reggia del Gran Khan, trascurava banchi di perle e miniere d'oro, cosicché i suoi marinai delusi finirono per ammutinarsi. Ecco perché, se Colombo non si lasciò andare a troppa confidenza con i suoi subordinati, ciò era più che naturale in tempi nei quali gli ammutinamenti e i colpi di pirateria erano il pane quotidiano di chi andava per mare! Vissuto con la fermezza di un domenicano, Cristoforo morì francescano in un convento di francescani, vestendo il sacco dei terziari. «In manus Tuas, Domine», sono le ultime sue parole.

Insomma i devoti di Colombo riescono facilmente a rigettare tutte le calunnie e a costruire anzi uno splendido edifizio; sennonché fino a ieri la tesi della santità di Colombo era una specie di millepiedi zoppo, perché l'avvocato del diavolo aveva tra le mani una miccia tale da far saltare per aria tutta la costruzione. Infatti nel testamento di Colombo noi leggiamo: «A don Diego raccomando Beatrice Enriquez, madre di don Fernando mio figlio, e desidero che la provveda in modo che possa vivere onestamente come persona cui son debitore di molto». Dunque questo don Fernando parrebbe un figlio naturale, nato dopo che Colombo aveva sposato la portoghese Beatrice Muniz. A spazzare l'azzurro cielo colombiano da quest'ultimo cirro minaccioso ha provveduto recentemente, appoggiando l'agguerrita tesi di Rinaldo Caddeo, il padre còrso Francesco Paolini il quale nel libro «La figura morale di Cristoforo Colombo» raccoglie un buon numero di documenti e di argomentazioni dimostrando esaurientemente che alla nascita di don Fernando la prima moglie era morta e perciò, anche se a noi manca l'atto di matrimonio con la Beatrice Enriquez, non si può davvero dedurre che Colombo non si sia sposato una seconda volta.

Anzi, ad analizzare certi tipici aspetti della vita di Cristoforo, bisogna ovviamente pensare ad un secondo matrimonio: infatti padre Paolini riprende il tema della «vita illibatissima», già ampiamente trattato dal prof. Tarducci, per mettere in evidenza il fatto che Colombo è stato variamente ed insistentemente calunniato dagli invidiosi contemporanei (e non gli mancarono singolari ingiurie come: ammiraglio dei MoscioLini, «burlador», suonatore ambulante), ma nessuno mai osò tacciarlo di immoralità, nessuno trovò da mettere in piazza una sua avventura galante od un semplice gesto sconcio o parola irriverente, quando sarebbe bastata la pezza di appoggio di un semplice peccato veniale addebitato a Colombo perché irrimediabilmente si chiudessero in faccia a lui le porte d'oro della religiosissima regina.

Felice Ballero

Al teatro Carlton a Londra è stato notato questo elegante abito da sera

DETTO FRA NOI

"Mi tradiva, l'ho uccisa,,

Lettera del sig. Ugo Giammiano, Campobasso:

«Ierisera, con degli amici, si discuteva su un fattaccio di cronaca avvenuto nella nostra città: il solito marito che, tradito e conscio di essere ingannato, apposta la moglie e, sorpresala con l'amante, le spara un colpo e brucia pelo, freddandola. Certuni sostenevano che, tradimento o no, un uomo simile è un criminale; altri, tra cui io stesso, che v'è una gran differenza fra delitti comuni e delitti che hanno la passione come causa e attenuante, perché la passione giustifica tutto. Gradirei molto la di lei opinione al riguardo».

Come sarebbe che la passione giustifica tutto? Se si ammette la passione come scusa, tutti i delitti sono scusabili in quanto non esiste delitto che non sia compiuto sotto la spinta d'una passione. Ogni individuo ha la sua diatesi personale e obbedisce a un suo personalissimo demone intimo. Chi uccide sotto l'influsso della collera, chi dell'alcool, chi dell'orgoglio, chi della crudeltà, chi dell'avidità; le quali sono tutte passioni violente e irresistibili. Un delitto senza passione sarebbe un delitto senza ragione, quindi il gesto di un pazzo; ne deriva che solo il delitto senza passione è scusabile. Senonché, per la gran parte di noi, passione significa immancabilmente amore; ed è uno strano abuso di parole e di sentimenti.

Il diritto di uccidere diviene consuetudine durante la guerra; e dopo ogni guerra, mariti, mogli e amanti lo rivendicano facilmente, incessantemente per farsi giustizia. «Mi tradiva, l'ho ucciso». «Non mi amava più, l'ho uccisa». Come è semplice. Fra le varie soluzioni dettate da un cuore che sanguina, i fautori della giustizia sommaria propendono per la più radicale, che è la morte. Rassegnarsi, dimenticare? No. L'oblio è a troppo lunga scadenza: i santi e i diavoli son di poco aiuto nell'impresa di scordare un uomo (o una donna). Invece, con una rivoltella, tutto è sistemato alla svelta. Dopo di che, s'invoca la passione come «causa e attenuante». Ma ammettiamolo: l'assassinio non è una prova d'amore che l'assassino dà alla vittima. Chi ama veramente non può far male all'essere amato, anche se questo lo tortura (magari, cento volte per notte, su un cuscino inzuppato di lacrime, giura l'ammazzo, infame, l'ammazzo, poi, suvvia... abbraccia quello stesso cuscino e balbetta gioia, perdonami...). Mentre si uccide per vendicare l'amor proprio offeso, si uccide per rivendicare quei diritti di proprietà sanzionati dal Codice («Quest'uomo mi appartiene, dal momento che l'ho sposato», «Questa donna è mia»: termini possessivi che attentano alla libertà e dignità umana, giustificando gli eccessi e i delitti della gelosia); si uccide per un riflesso dei sensi o dell'immaginazione; si uccide per egoismo; si uccide, infine, non perché si ama troppo, ma perché si ama troppo poco. Togliete l'alone romantico e fatalista ai vedovi e alle vedove volontari: non resteranno che dei comuni assassini, da punire secondo la legge perché il loro esempio non serva da incoraggiamento. Nulla è più contagioso del romanticismo, specie nel delitto.

Lettera di «Fuori secolo», Biella:

«Nella sua risposta "Verità con la maschera" ("Stampa-Sera" del 14 sc. m.) lei dichiara che la menzogna è, non soltanto inevitabile, ma talvolta necessaria e anche meritevole. Lei è scusabile di vederla così, in quanto è donna: le donne pensano poco e mentiscono molto (anche sul Treccani è scritto: "Psicologicamente, la menzogna è una manifestazione egoistica, riconducibile, sia a una difesa contro il mondo esterno e quindi a un sentimento più o meno inconscio d'inferiorità, sia al desiderio di apparire diversi da ciò che si è — che son poi, anch'esse, forme di debolezza morale. Infatti, particolarmente inclini alla menzogna sono i fanciulli, i selvaggi, le donne, gli ammalati di corpo e di spirito"). Ma per quanto la menzogna sia femmina, direi, lei cara amica fa male a usare parolette blande per giustificare i bugiardi. Secondo me — ho come massima di fuggire la menzogna e l'ipocrisia — le bugie sono sempre biasimevoli e mai inevitabili; anzi, si può e si deve evitarle a ogni costo. La saluto con stima... e scortese».

Fuori secolo, lei si contraddice quando afferma che le donne pensano poco (il pensiero, lo so, è monopolio esclusivo degli uomini) e mentiscono molto; perché la menzogna è un lavoro del pensiero, anzi è pensiero al cento per cento. Costruire con nulla qualcosa di solido, verosimile o brillante: che so, illusione, amore, felicità. Ma è una vera e propria opera creatrice, un lavoro del cervello! Capo secondo: lei mi cita il Treccani che, in fatto di menzogne, accomuna le donne ai selvaggi; io le cito il Goldoni che raffigura la menzogna in un uomo, l'impagabile Lelio de «Il bugiardo». Il Goldoni sapeva che gli uomini mentiscono al pari delle donne, cioè mentiscono parecchio, mentiscono con disinvoltura e impudenza, mentiscono sfidando cielo e terra; semmai, l'unica differenza sta nel fatto che gli uomini concepiscono soprattutto le bugie utili, mentre le donne possono mentire disinteressatamente, così, per capriccio, per spirito di avventura, per provare una piccola scossa, come quando si va al Luna Park, o per svagarsi, semplicemente. Inoltre, nell'ottanta per cento dei casi, l'uomo mentisce male; confonde le date, i luoghi, le persone. E non ha senso cronologico nelle bugie. Capo terzo: «la menzogna è sempre biasimevole e mai inevitabile». Fuori secolo, lei parla come un libro di lettura. «Biasimevole» siamo d'accordo, «mai inevitabile» non direi. Da secoli, quelle che io chiamo bugie veniali cementano, sotto forma di convenzioni e pregiudizi, l'edificio della società; e, fitte come moscerini, adombrano tutti i rapporti umani. Si nasce, e una donna adorabile ci nutre col suo latte e le sue menzogne. Grazie a lei, crediamo che la Befana scenda dalla cappa del camino, che i buoni siano premiati e i cattivi sempre puniti, che le persone grandi siano sagge e i vecchi rispettabili (sicché per un certo tempo, addormentandoci fra le sue braccia, abbiamo la visione di un mondo logico, pulito, giusto e smagliante). Si cresce e la menzogna seguita ad accompagnarci, tenace come un'ombra, in ogni istante della giornata. Parlo sempre di bugie in abito feriale, quelle che si odono abitualmente; e mi divertirò a farle degli esempi. Il dentista: «E' questione di un attimo, non le farò alcun male...». Il parrucchiere: «Un minuto e sarò da lei...». Il segretario: «Il commendatore non può riceverla, ha una seduta...». Il venditore ambulante: «Sono gli ultimi e ve li do per cento lire...». La sarta: «E' un prezzo di favore che posso fare soltanto per lei. Anzi, la prego di non dirlo a nessuno...». L'amica intima: «Con me puoi parlare. Sai che non faccio verbo di quello che mi viene confidato...». La direzione del quotidiano: «Abbiamo letto con interesse il suo manoscritto, ma le esigenze dello spazio non ci consentono...». L'oratore: «Sarò breve...». L'avvocato: «...e non sarei certo qui, signori della Corte, se non fossi convinta della profonda e totale innocenza di quell'uomo...». Il vecchio: «Ai miei tempi, certe cose non si facevano...». Eccetera. No, Fuori secolo, certe piccole bugie non sono evitabili. Ne vuole una conferma? Lei stessa, malgrado i suoi ferrei principi mi chiama «cara amica» e non ha mai visto che faccia ho; mi saluta «con stima» pur considerandomi una istigatrice alla menzogna e all'ipocrisia e invece di firmare la sua lettera con nome, cognome e indirizzo, preferisce nascondersi dietro il comodo paravento di uno pseudonimo.

Clara Grifoni

SEI FORZATI E IL LORO PSICHIATRA

Donne fra i galeotti

Arriva il personale femminile - Connie e il topo - L'avvertimento di un detenuto e la morbosa sensibilità di King - Tragica fine del pazzo

Per i suoi studi sui forzati, il dott. Wilson utilizza anche l'ipnosi. Durante una di queste sedute, un detenuto rivela di aver tradito il suo compagno di cella, complottando una falsa evasione.

Uno degli aiutanti del dottore, l'ing. Ross, che «udiva» delle voci, viene guarito grazie all'ipnosi.

Questi interessanti episodi, sono tratti dal libro «I miei sei forzati» del dott. Ronald Powell Wilson che riassume nelle sue pagine, tre anni di vita e di esperienze tra i forzati.

VIII

In primavera il ministero della Sanità pubblica compì un atto rivoluzionario: aperse le porte delle prigioni al suo personale femminile. Quattro infermiere ed una dottoressa arrivarono a Fort-Leavenworth. La dottoressa doveva dirigere gli esperimenti di tossicomania fatti su degli animali.

L'annuncio di questa intrusione femminile mise lo scompiglio fra i detenuti. Si invasero le docce, i rasoi entrarono in azione, si tagliarono i capelli, si lucidarono le scarpe, si spazzolarono gli abiti, ed anche gli atteggiamenti ed il linguaggio vennero curati.

Allò! Io sono Laura

Benché non osassero confessarlo apertamente, io sapevo che tutti quegli uomini temevano di sentire all'improvviso la voce eccitante di una donna e di sentire il fruscio della sua veste. Vedere una donna in carne ed ossa era ben diverso che estasiarsi su di un disegno appiccicato al muro della cella. Soprattutto temevano il ripetersi dei dolci sogni ai quali avevano finito per rinunciare.

Un bel mattino arrivarono le infermiere. Due di esse erano solide e robuste ragazze sui trent'anni; la terza era una zitella di cinquant'anni circa e, benché di un aspetto gradevole, non doveva certo lasciarsi montare sui piedi. La quarta, una bionda molto bella e assai più giovane delle altre, si fermò poco fra di noi, non rivelando certo di possedere le caratteristiche per un lavoro tutto particolare come il nostro.

Ero intento al mio lavoro quando la dottoressa mi fece la prima visita. Essa si rivolse a Connie:

— Allò! — disse con voce glaciale. — Io sono Laura Kennedy. Annunciatemi al dottor Wilson, per favore.

Passò molto tempo prima che ci accorgessimo che Laura Kennedy non era bella. Non so, però, se Connie e Gibbs l'abbiano mai capito. Essa aveva un piccolo viso molto aperto che, all'infuori della sua prima visita, io vidi sempre sormontato da un piccolo cappello blu, stava ben diritta ed i suoi occhi azzurri spiravano franchezza e semplicità. Il timbro della sua voce era piuttosto basso, ed era forse a causa della calma che essa sapeva suscitarsi d'attorno che noi la trovavamo bella.

Le occorreva un aiuto in laboratorio, cosa non facile ad attuarsi. Tutti coloro che avevano un poco di confidenza con la chimica erano stati reperiti ed impiegati già da tempo. Niente da fare, dunque.

Un giorno la dottoressa entrò nel mio laboratorio, con gli occhi pieni di rimprovero:

— E' in questo modo che vi occupate di me? Perché non mi avete detto che a cento passi da qui, sul medesimo piano c'è uno pratico di laboratorio? E' proprio quello che mi occorre.

— Volete forse parlare di Davis?

— L'ho visto oggi. Perché l'hanno condannato?

— Per assassinio, Kennedy!

— Che genere di assassinio?

— Spaventoso. Una giovane donna. L'ha mutilata.

— Vedo...

Le raccontai i miei diverbi con Davis e le dissi le mie impressioni su di lui: un pericoloso psicopatico che bisognava lasciare dove era.

— Un assassinio in genere è una cosa, ma un assassinio sadico è ben diverso — le dissi. — Un sadico taglia le donne a pezzi. Dubito che si possa fare qualcosa per Davis. Avevo pensato a lui, ma mi sono convinto che non è l'uomo che vi occorre.

— No, certamente, ma in questo momento mi serve per i lavori che ho da fare in laboratorio. Lo prendo! I sanitari sono proprio il mio tipo. Almeno in un laboratorio.

Allora le feci leggere delle relazioni descriventi le manifestazioni che rivelano delle crisi di epilessia, ed essa mi ascoltò con garbo.

Come la vedono

Durante i primi giorni credo che tutti i miei assistenti si fossero innamorati di Laura Kennedy. King, che solitamente era immerso nel suo lavoro, alzava subito il naso appena essa entrava nell'ufficio. Pertanto nella sua espressione non c'era nulla di men che onesto. Il suo viso aperto non denotava che bontà. Ross, nelle prime settimane, ebbe a fare non poco male per rimetterle in ordine l'ufficio, occupandosi dei fili elettrici e delle tubature; essi divennero amici, cosa della quale fui felice, perché l'amicizia di una donna come la dottoressa rappresentava la migliore cura terapeutica per lui. Quanto a Scott egli non si sentiva prigioniero che davanti a lei; forse l'istinto atavico delle alte caste sudiste esigeva che un prigioniero, colpevole o no, si tenesse a rispettosa distanza da una «dama».

Gibbs e Connie la guardavano come se fosse la Madonna in persona. Ma la prima volta che essa entrò nel mio laboratorio con un topo nella tasca del camice e un altro posato su di una spalla, credo che la causa della scienza fosse perduta nello spirito di questi detenuti. Gibbs e Connie restarono senza voce. Topi! Questa parola suona sempre sgradevolmente all'orecchio dei forzati. Tuttavia, quando essa disse loro il nome delle bestiole e dopo che esse ebbero preso dalle sue mani la loro razione di formaggio e d'arancio, il senso di sdegno e di irritazione che aveva invaso i detenuti, si attenuò.

— Io vado molto d'accordo con coloro che se la intendono coi topi! — disse fieramente Connie.

A dispetto di questa affermazione, qualche tempo dopo, mentre io e Laura discutevamo un topo scrinò e piombò sulla scrivania di Connie e cominciò a rosicchiare il suo pane. Connie gettò uno sguardo timoroso verso l'animale, mentre il suo pomo d'Adamo saliva e scendeva e i suoi occhi strabuzzavano. Poi la bestiola si volse e d'un salto si aggrappò al collo del detenuto; questi fece un tale balzo indietro con la sedia, col risultato che ben presto prigioniero e topo si trovarono in terra; quando Connie comprese che il topo aveva più paura di lui, allungò una mano, prese delicatamente la bestiola e cominciò a carezzarla dolcemente, con l'orgoglio e la gioia di un padre che tiene fra le braccia, per la prima volta il suo nuovo nato.

Ogni due o tre settimane, Gordon ed io conducevamo una piccola inchiesta sul comportamento di Davis. Invariabilmente ogni volta, Laura Kennedy ci garantiva l'assoluta tranquillità del suo aiutante. A questo modo passarono dei mesi.

Attenzione al pazzo

Un giorno, esattamente sei mesi prima che io partissi dalla prigione, mentre io ero solo in ufficio, venne da me un uomo che non conoscevo.

— Vorrei parlarvi di miss Kennedy e di Davis — disse. — C'è qualcosa che non va. La dottoressa non capisce quello che sta passando nella testa di quel ragazzo. Egli è molto pericoloso. Noi sappiamo di lui delle cose che la direzione ignora. Sulle donne e i ragazzi. Non vi dico di più. Voi siete uno psicanalista, non è vero? Speriamo che abbiate compreso. Vi sono delle cose che non vengono segnate sulla casella giudiziaria, vero? Egli ricomincerà. Ecco tutto.

L'assenza dei miei uomini significava che essi erano perfettamente al corrente della cosa e desideravano che io mi intrattenessi da solo con quest'uomo. Non si trattava dunque di una vendetta, come avrebbe potuto apparire di primo acchito. Parlarne di nuovo a Laura non avrebbe approdato a nulla. Andai a parlare con Stevens, il medico capo della prigione, e Stevens fece chiamare la Kennedy e le propose di rinchiudere Davis fino alla fine della sua crisi. Essa rispose che il suo lavoro non poteva essere interrotto e perorò calorosamente la causa del suo aiutante.

I miei forzati lavorarono poco durante quella giornata. Ad intervalli di ogni mezz'ora, l'uno d'essi spariva. Improvvisamente Laura entrò nel mio ufficio come un colpo di vento.

— Mi fate spiare dai vostri uomini? — mi chiese furiosa ed indignata —. Non è possibile lavorare in questo modo. Fatemi il favore di richiamare all'ordine i vostri segugi.

King, che non aveva partecipato alla processione-sorveglianza, era ancora più inquieto degli altri e fumava nervosamente sigarette su sigarette.

Qualcosa accadrà

L'indomani fu ancora peggio.

— Deve accadere qualcosa — disse King.

Fin dai primi contatti, King aveva provato dell'odio per Davis. La sua anormale sensibilità gli aveva forse già rivelato quello che passava nella testa di Davis?

Non meno inquieto di lui, andai a dare un'occhiata in laboratorio.

Vi trovai Laura che si stava bendando il collo.

— Salve, Cassandra! — mi disse, cercando di ridere.

Era allo stremo della tensione nervosa, ma riusciva ancora ad avere il pieno controllo di se stessa.

— Andate, correte da Stevens! Andate a dirgli che Davis ha cercato di tagliarmi il collo! — soggiunse.

Quando le chiesi che cosa fosse successo, mi rispose che le era scoppiato in mano un tubo di prova.

— Quando?

— Qualche momento fa.

Mi chiesi se non fosse stato proprio nel momento in cui King, impallidendo aveva parlato.

— Dov'è Davis? — chiesi.

Laura mi guardò fisso, poi rispose:

— Al vivarium...

Mi sembrò esitare un istante, tanto che ebbi la sensazione che volesse parlarmi; ma si riprese, tornò ai suoi tubi ed io uscii.

Il giorno dopo, quando arrivai, una guardia mi supplicò di non lasciare entrare Laura: Davis aveva mutilato e smembrato tutti gli animali, gettandone i pezzi per tutta la stanza. I muri e il soffitto erano inzaccherati di interiora e di sangue. Tutte le carte con le annotazioni erano state bruciate; il lavoro di interi mesi era stato distrutto.

Il generale Sir Frederick Morgan, uno dei principali organizzatori dello sbarco in Normandia, nel 1944, è stato nominato Commissario per l'energia atomica in Gran Bretagna.

Davis era irriconoscibile

Non aveva avvertito il giungere di Laura. Mi volsi sentendo alle mie spalle il suo respiro affannoso. Era troppo colpita dall'orrenda visione per riuscire a muoversi o a piangere.

— Che peccato! Che peccato! — ripeteva incessantemente.

E non si riferiva al lavoro distrutto, lo compresi, ma si sentiva disarmata di fronte alla realtà della follia.

— Davis? — chiese poi — dov'è Davis?

— Nel vostro ufficio, dottoressa — rispose il capoguardiano —. Egli è... Crediamo sia morto...

Laura chiuse gli occhi. Capii che si attendeva una cosa simile.

Il cadavere di Davis era irriconoscibile. Dopo il suo suicidio, i detenuti che lavoravano in cucina, scoperto il suo corpo, avevano infierito contro di lui senza pietà.

Quanto a King, si sentiva liberato. Egli si era come identificato in Davis, dal momento che aveva scoperto come egli soffrisse degli stessi turbamenti patologici. Con la morte di Davis era scomparsa anche ogni sua alterazione psichica. Il suo odio per il giovane scomparso non era che l'odio di quello che aveva di cattivo in se stesso.

(Continua)

Donald Powell Wilson

Copyright «Interstampa» e «Stampa Sera»

Jody Lawrance è una delle promesse del teatro americano. E' bionda con gli occhi verdi

LA GENTE TRATTENEVA IL RESPIRO...

Sospeso nel vuoto per 20 minuti

Bologna, venerdì sera.

Rimanere per una ventina di minuti con le punte dei piedi appoggiate allo strettissimo cornicione di un palazzo e con le mani malamente aggrappate a due tubi di ferro, ad una altezza di quattordici metri, mentre sotto c'è il vuoto, è una avventura che fa agghiacciare il sangue al solo pensarvi. Ciò è capitato all'operaio dell'azienda del gas Oddino Magli, di 40 anni, abitante in strada Maggiore 22. Egli era salito sulla cima di una scala a pioli per cambiare le tubazioni del gas poste subito sotto il tetto dello stabile di via Guinizelli 2, quando, appena iniziato il lavoro, la scala cedette e precipitò a terra. Fortunatamente un attimo prima che ciò si verificasse un altro operaio che si trovava sulla medesima scala, a due metri o poco più da terra, aveva avvertito uno scricchiolio e lanciandosi per mettersi in salvo aveva dato l'allarme al Magli: «Sta attento, sta attento, la scala si rompe!».

Il Magli, che si trovava ad un'altezza di quattordici metri, all'avvertimento del compagno era lesto ad afferrarsi con le mani alle tubazioni del gas, mentre la scala gli sfuggiva sotto i piedi. Senza perdere la calma, con grandissimo sangue freddo si lasciava scivolare lungo le due tubazioni per circa due metri, fino a raggiungere il cornicione del palazzo in modo da appoggiarvi le punte dei piedi.

Gli altri operai che erano a terra, la gente che passava per via e le persone che stavano affacciate alle finestre delle case vicine avevano assistito alla scena trattenendo il respiro alle mosse dell'operaio; quando questi raggiunse il cornicione diedero un sospiro di sollievo. Il Magli poteva dirsi al sicuro, purché, s'intende, qualcuno giungesse al più presto a toglierlo dalla pericolosa situazione. Il poveretto, intanto, viveva momenti terribili. «La forza d'animo — ha detto ad avventura ormai passata — non mi è mai venuta meno, ma i muscoli delle braccia e delle gambe, sottoposti ad una tensione estrema, mi dolevano terribilmente. Per di più vedevo le tubazioni piegarsi piano piano sotto il peso del mio corpo ed un sudore freddo mi correva per la schiena».

Finalmente, dopo una ventina di minuti, giungevano i pompieri che allungavano fino al cornicione una scala, con la quale il Magli, oramai esausto, con le mani intirizzite e che gli sanguinavano per le spellature che s'era prodotto, raggiungeva terra. L'abbraccio dei compagni e gli applausi degli occasionali spettatori lo accoglievano. «L'ho scampata bella», erano le uniche parole che il Magli pronunciava.

Gli Astri: Luna in Ariete in quadrato a Urano. Fastidi e complicazioni. Tipi: Cancro, Toro e Gemelli.

Cancro: fate attenzione ai brutti tiri di una donna che ha una chiazza bianca nella capigliatura. Toro: inganno o impostura di una persona che viene in casa. Gemelli: travolgente pasticcio in casa. Diplomazia e tattica che non varrà a nulla.

Ai nati del Ariete: malefico trucco; Leone: travaglio e pena...; Vergine e Bilancia: pagamento...; Scorpione: ...; Sagittario: novità o sorpresa che non dovete...; Capricorno: raggiri che potrete eliminare in tempo; Acquario e Pesci: ... premiata.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.122

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-522: 17-21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Frey, S. Andreoli, P. Pasquero. **Augustus Danze**, ore 21: Orchestra Orsetti; canta Pina Aurora. **Castellina**, 17: Té universitari; 21: Or. Rosselot; c. Beltrami, Vasquez. **Eden**, 21: Or. Gimelli, c. G. Rossi. **Fassio Varietà**, via G. Medici 113. **Gay Accademia Danze**, ore 17 e 21: Orch. Angelini «Gay Follie». **Gaudio Danze**, 15,30-21 M. Perrone, c. L. D'Alba. Scuola di ballo. **Hollywood Danze**, 21: Lotti-Raffa. **La Perla**, c. Orbassano 26, ore 21: Orch. Zuccheri, canta S. Accardo. **Maison des Artistes**, ore 21-3: Complesso Palumbo, M. Ortuso. **Principe Danze**, ore 21: Orch. Andreghetti, canta A. Broglia. **Smeraldo Club**, Goito 3, t. 682-470, 21-1: 2 Orch. Benotto-Balocco, Pavesio; Martorana-Zannoni-Corinei. **Trocadero**, Giolitti 1, tel. 652-771, ore 17 e 21: Successo della ritmo-melodica, Orchestra Oppi.

Augustus Dancing, via Roma 98, t. 44-892, ore 23-3: Danze, Attraz. **Columbia Danze**, via Goito 5 bis, telef. 60-143: Danze, attrazioni. **Estoril Club**, v. Cavour 8, t. 44-783, 23-3 danze attr. internaz., Bianchi. **La Ferroquet**, v. Goito 10, t. 62-088, ore 22 Balletto Solti. **Tavernetta Bar Sestriere**, Amendola 10: Orch. Allegrini, c. Larié.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Criniere al vento», P. Foster, G. Patrick. Pr. fer. 200. **Astor**: «Eva contro Eva», Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders: ore 14, 16,35, 19, 21,30. **Corso**: «I viaggi di Gulliver», techn. Segue: «Quando le pleiadi tramontano». Prezzi feriali L. 200. **Doria**: «Caroline Chérie», Martine Carol. **Lux**: «I miracoli non si ripetono», Alida Valli e Jean Marais. Prezzi normali feriali L. 200. **Metro-Cristallo**: Esther Williams, Red Skelton, techn.: «La figlia di Nettuno». **Reposi**: «Tè per due», technic., Doris Day, Gordon MacRae. **Torino**: «Rosa del Sud», M. Sullivan, P. Scott, B. Cummings. Ap. 10. **Vittoria**: «Non ci sarà domani», J. Cagney, B. Payton. Pr. fer. 200.

Alexandra: La danza incompiuta, C. Charisse, K. Booth, M. O'Brien. **Alpi**: Spaccone vagabondo, Rooney. **Ariston**: Porca miseria, Croccolo, I. Barzizza, Billi Riva-Campanini. **Augustus**: Senza bandiera, V. Gioi, M. Serato, U. Spadaro, P. Stoppa. **Capitol**: «La danza incompiuta», C. Charisse, K. Booth, M. O'Brien. **Faro**: «La danza incompiuta», Cid Charisse, K. Booth, M. O'Brien. **Hollywood**: «Cerchio di fuoco», Alan Ladd, Phillis Calvert. **Ideal**: «Il grande agguato», Rod Cameron. Gran Varietà 16,15-21,15. **Massimo**: Okinawa, col., Widmark. **Nazionale**: «L'ultima preda», W. Holden, N. Olson, B. Fitzgerald. **Principe**: «Cerchio di fuoco», Alan Ladd, Phillis Calvert. **Statuto**: Okinawa, col., Widmark.

Asti: «Tempesta Oceano Indiano». **C.D.R.**: Fidanzati sconosciuti 15,30. **Mignon**: «Bella dello Yukon» e «Rondini in volo», due films. **Olimpia**: «Le furie». B. Stanwyck. **Po**: «Bandiera gialla», G. Peck. **P. Nuova**: «Quercia gigante», tech. **Regina**: «La volpe», J. Jones. Var. **Romano**: «Capitano nero». Comp. Riv. Furrero-Spinelli: 16,15-21,15. **S. Felice**: Cucciolo, techn., G. Peck.

Imperiale: Amore selvaggio. Var. **Italiano**: Adorabile intrusa, tech., Loretta Young e Van Johnson. **Mirafiori**: Smith taciturno, techn. **Viaraggio**: «Richiamo d'ottobre», techn., Glenn Ford, Terry Moore.

Eliseo: «E' l'amor che mi rovina», Walter Chiari e Lucia Bosè. **Fréjus**: «Isola arcobaleno», techn. Successo Rivista Ta-Ra-Rama. **S. Paolo**: «Fortezza si arrende» e Rivista «Bellezze in vespa» 21,15.

Corallo: «Non ti appartengo più», techn., Philip Dorn, C. Mac Leod. **Eridano** (tel. 82-088): «Conquistatori dei 7 mari», techn., J. Wayne. **Gropa**: «Fidanzati sconosciuti», Van Johnson, June Allyson. **Radium**: Vacanze al Messico, tech. **V. Veneto**: Margherita da Cortona.

Astra: «Margherita da Cortona». **Bernini**: Amo Luisa disperatam. **Excelsior**: «Indianapolis», Gable. **Ideal**: «Cenerentola», technicolor.

Adua: Canzone di primavera, Var. **Aurora**: «Samba d'amore», techn. **Ireneo**: «Vagabondo a cavallo». **Fortino**: Figlio del fulmine, tech., Comp. Riv. «Torino n. 4»: 21,15. **Nord**: Vita a passo di danza. Var. **Palermo**: Viale tramonto, Swanson. **Sociale**: Alle bandiere all'Oves[t].

Cabiria: «Accadde in settembre». **Colosseo**: «L'arciere di fuoco», techn., Burt Lancaster, V. Mayo. **Italia**: «Rosauro Castro» e Comp. Rivista «La Triestina»: ore 21,15. **Iris**: Conquistat. 7 mari, col. **Piemonte**: Passo diavolo, Taylor. **S. Carlo, Michelino**: Sangue luna. **Spezia**: «Vespri siciliani».

Alba: «Ponte senza paura», techn. **Apollo**: «Piccole donne», techn., J. Allyson, E. Taylor, P. Lawford. **Ellena**: Come nacque un amore, col. **Lucento**: Non t'appartengo più, col. **Lutetia**: Marciapiedi New York.

Un servizio di consulenza per i lettori di "Stampa Sera,,

Come orientarci nella denuncia dei redditi

QUESITO - Ricevuto il modulo per la denuncia dei redditi di una casa in comproprietà col fratello, la quale è stata venduta nel 1949, e possedendo un po' di terreno fuori provincia, che del suo reddito ne goda il padre e non avendo altri redditi che il proprio lavoro, come operaio in uno Stabilimento, sono tenuto a fare qualche denuncia?

RISPOSTA - *La casa venduta nel 1949 non ha più ragione di essere menzionata.*

Il fatto di possedere il terreno, obbliga alla denuncia.

Il fatto che ne goda presentemente il padre potrà esonerare dal dichiarare il reddito agrario, ma non esime dalla dichiarazione, venendo la rinuncia al compenso, considerata come un dono.

D'altronde si tratterà di tassazione modesta.

QUESITO - In una delle numerose risposte a quesiti fiscali posti dai tuoi lettori ed apparsa nella edizione del 27-9-1951, è detto che del caso di marito e moglie entrambi impiegati con retribuzione inferiore alle 600 mila annue caduno, la denuncia dei redditi non deve essere presentata. Da ciò arguisco che non è il cumulo dei redditi a determinare l'obbligo della denuncia, ma bensì l'ammontare singolo di ogni reddito. Credo quindi conseguentemente logico che nel caso di marito e moglie entrambi impiegati dove solo il primo abbia una retribuzione superiore alle 600 mila annue, la denuncia debba essere limitatamente ai redditi del solo marito. Sta bene?

RISPOSTA - *Come si è dichiarato in data 5-10-51 le norme sulla dichiarazione unica, lasciano inalterato, agli effetti della complementare, l'obbligo del cumulo coniugale dei redditi, e perciò la denuncia va fatta ogni qualvolta il totale dei redditi dei coniugi superi le L. 600.000.*

QUESITO - Sono impiegato presso una locale ditta privata e percepisco uno stipendio annuo di poco superiore alle 600.000 lire; nel luglio 1950 mi sono sposato e mia moglie, anch'essa impiegata presso una ditta privata percepisce uno stipendio annuo inferiore alle 600 mila lire; non possediamo alcun'altra fonte di reddito se non il nostro impiego: 1) Debbo fare la denuncia dei redditi? 2) Agli effetti del Quadro I debbo denunciare il cumulo dei redditi di lavoro miei e di mia moglie? 3) Qualora la risposta ai quesiti precedenti sia affermativa posso comprendere nelle diminuzioni un prestito avuto dall'azienda nel 1950 ed estinto nello stesso anno?

RISPOSTA - *La denuncia va fatta, il reddito della moglie deve essere dichiarato solo per l'importo maturato dopo il giorno del matrimonio e cumulato con quello del marito.*

Il rimborso di un prestito, sorto ed estinto nell'anno non ha sempre influito sulla disponibilità del reddito. In ogni caso non è un fatto economico che incida sulla misura del reddito e perciò va dichiarato (ciò che tuttavia non porterebbe conseguenze) verrebbe depennato dall'Ufficio Imposte.

QUESITO - Un padre, con stipendio inferiore a L. 600 mila, due figli conviventi dei quali uno solo ha percepito nel 1950 una somma che supera le 600.000 lire, come deve comportarsi agli effetti della denuncia?

RISPOSTA - *In base al principio più volte esposto che i redditi di lavoro dei figli non sono cumulabili, solo se il figlio ha percepito più di Lire 600.000 è tenuto a dichiarare il suo stipendio ai soli effetti di rendere tassabile l'eccedenza di aliquota normale.*

QUESITO - La imposta Straordinaria Patrimoniale deve essere dedotta? A mio modesto avviso deve essere dedotta per queste ovvie considerazioni. Per pagare la tassa Patrimoniale vi sono due strade: 1) O il contribuente vende una parte dei suoi stabili ed allora è evidente che il Fisco viene a perdere l'imposta sugli utili che derivano da detti stabili e che il contribuente porta nel suo attivo. 2) O il contribuente la paga sacrificando parte dei suoi utili ed allora trattasi di una vera falcidia sugli utili di cui si deve tener conto.

RISPOSTA - *L'art. 8 del R. D. 30 dicembre 1923 n. 3062 istitutivo dell'imposta complementare tassativamente dichiarava detraibile l'imposta straordinaria sul patrimonio allora in corso di pagamento.*

Istituita poi l'imposta sul capitale anche questa venne dichiarata detraibile con apposite disposizioni di legge.

Di fronte alla nuova imposta progressiva sul patrimonio può affermarsi che per analogia la detrazione dovrebbe essere ammessa, anche se in realtà non si tratta più dello stesso identico tributo, perchè l'attuale imposta patrimonio, non è più quella di quei lontani tempi.

Il fatto stesso che per l'imposta sul capitale nel 1936 si sia fatto un provvedimento di legge, da un lato dimostra che si è voluto confermare il criterio di detraibilità di tutte le imposte previste dalla legge originaria, mentre dall'altro potrebbe significare che per rendere detraibile ogni nuovo tributo occorre apposito provvedimento.

Allo stato attuale a mio avviso si rende indispensabile chiedere la detrazione e in caso di rifiuto far giudicare la questione dalle apposite Commissioni ed occorrendo dalla autorità giudiziaria.

I ragionamenti addotti con il quesito per sostenere la detraibilità, non sono convincenti, perchè se il pagamento dell'imposta già incide sui redditi futuri si ha già il modo diretto di ridurre l'imposta futura alle situazioni reali, per cui la detrazione del pagamento dai redditi costituirebbe duplicato.

Piuttosto è da considerare che la complementare è imposta che deve colpire il reddito consumato e che non può più essere consumabile a disposizione del contribuente quando lo Stato preleva a titolo di imposta.

QUESITO - Ho una figlia maggiorenne che non esercita nè arte nè mestiere, è classificata casalinga; ho diritto a detrarre per lei le 50 mila lire dal mio reddito netto? E poi se la legge dà facoltà al contribuente di detrarre gli assegni alimentari, sono da considerare tali anche gli assegni che io dò a mia madre «non» con me convivente? E la misura di questi assegni è arbitraria? Se io denuncio un assegno alimentare X può e deve la legge stare sulla mia parola?

RISPOSTA - *La detrazione spetta per la figlia e la madre, ma in ragione di L. 50.000 fisse caduna, per cui non è il caso di parlare di assegni alimentari di maggior misura a cui il fisco debba credere.*

QUESITO - Sono casalinga nullatenente, affidataria di una ragazza con me convivente che guadagna al di sotto delle 600.000 annue e della quale sono a carico. Devo ugualmente richiedere la scheda e compilarla oppure non fare alcuna denuncia? Nel primo dei casi mi occorrerebbero una o due schede? Una per me e una per la ragazza.

RISPOSTA - *Se il reddito di L. 600.000 è di lavoro non vi è dichiarazione da fare.*

Se invece è di altra natura che non abbia ancora assolto l'imposta di R. M. e la Complementare, la dichiarazione va fatta dalla redditiera, salvo che esista un rapporto giuridico per cui il reddito di lire 600.000 debba essere amministrato dalla affidataria. Occorrerà sempre una dichiarazione sola da parte di chi ha, secondo legge, la disponibilità del reddito.

Alessandro Forchino

Responso del cronometro alla vigilia del Giro di Lombardia

Esame per Coppi a Lugano

Dopo una stagione sfortunata Fausto Coppi cerca l'affermazione di prestigio nelle ultime corse dell'annata.

Sembra destino, ma è già la seconda volta che la corsa a cronometro di Lugano si presenta strettamente legata alla sorte di Fausto Coppi. Si ricorderà, e se non è così lo ricordiamo noi, che l'anno scorso a quest'epoca il nostro campione stava appena uscendo dalle conseguenze della «catastrofe» di Primolano, e dopo lunga degenza soltanto agli ultimi di settembre aveva potuto riapparire in pubblico sulla bicicletta da corsa — e fu in una riunione su pista a Udine. Ma quella fu una sgranchita di gambe, e niente più; il vero, il genuino collaudo delle sue forze Coppi andò a cercarlo sulle rive del lago di Lugano, giusto nella corsa a cronometro che per la prima volta si disputava per la munificenza d'uno sportivo del luogo. Benchè superato da Kubler che lo precedeva di tre minuti, il nostro campione vi compiva una gara onorevolissima, giacchè a sua volta egli batteva Koblet, Magni e tutti gli altri. Era evidente che le sue condizioni stavano ritornando normali; ed ancorchè due settimane dopo egli non riuscisse a liberarsi da Soldani sul Ghisallo nè dopo fino al rilevantissimo epilogo di quel Giro della Lombardia, bisogna riconoscere che, come «performance» a sè e come indicazione per la «classicissima» di chiusura, la giornata gli fu sommamente proficua.

Adesso è pressapoco la stessa cosa, seppur meno pregiudicata appaia la situazione di Coppi, del quale non si può nè si deve dimenticare il brillante comportamento nel G. P. delle Nazioni a Parigi giusto un mese fa, allorchè alla fine di quei 140 chilometri disputati contro il tempo e una coorte di avversari di classe, egli risultava preceduto dal solo Koblet — e ciò dopo una gara che se condotta altrimenti nella sua prima parte, avrebbe potuto avere un diverso risultato. Comunque, anche questo esame è stato favorevole per il campione italiano tuttora alla ricerca della «grande giornata» della cui ineluttabilità i suoi infiniti sostenitori sono fermamente convinti; cosicchè per la corsa di posdomani è più che lecito attendersi da lui una gara delle più indicative a riguardo del «Lombardia» non solo, ma anche come fine a se stessa — senza con ciò arrivare a dire ch'egli ci possa vincere.

Perchè questo si verificasse, bisognerebbe che si realizzassero i seguenti fatti: 1) che davvero e compiutamente Coppi fosse «resuscitato» al punto di essere ritornato l'irresistibile atleta di due anni fa — e ciò non ci sembra, tanto più che la sua preparazione non si è specializzata per «questa» corsa; 2) che fra i suoi avversari di domenica non vi fosse — o vi si presentasse in precarie condizioni di forma — quel difficile «cliente» che si chiama Hugo Koblet.

A questo punto c'è da domandarsi per quale ragione al nome del vincitore del Tour non accoppiamo quello di Kubler. Diciamo subito che il campione del mondo — a noi sembra debba essere considerato sullo stesso piano dell'italiano, e non già — almeno nelle sempre aleatorie previsioni della vigilia — talmente superiore a lui da metterlo alla pari senz'altro di Koblet. Alla stregua delle gare a cronometro disputate nel corso della stagione, è quest'ultimo che giustamente merita la graduatoria di n. 1 in senso assoluto per quanto riguarda la specialità; è vero che nelle due tappe del Giro d'Italia egli fu battuto da Coppi (finendo terzo a 1' e 24") e da Astrua (ottava a 1' 27") ma a partire dal... Basilea-Boncourt nel Giro della Svizzera nessuno potè più opporsi alla sostenutezza e alla rapidità della sua andatura. Le sue vittorie nelle due tappe del Tour avevano il marchio del campione di grande classe; ed anche se non si volesse ricordare la sua fantastica e solitaria galoppata nella tappa in linea terminata ad Agen a documentarne la eccellenza senza pari in materia, basta considerare il fatto che vincendo ultimamente il G. P. delle Nazioni, Koblet batteva anche ogni record precedente.

Nel suo carniere di caccia mancava tuttavia lo scalpo di una vittima da lui, per ovvii motivi, ardentemente agognata, e che ha nome Ferdy Kubler, il grande assente dall'ultimo Tour e dall'ultimo G. P. di Parigi. Però, anche per questi è arrivato il giorno del giudizio, ed è stato due domeniche fa, sulle loro stesse strade, in quella corsa nazionale dei 100 chilometri che dopo un duello accanitissimo fra i due fieri rivali terminava con la vittoria del più giovane di essi. Questa è la situazione alla vigilia della bella e attesa competizione di Lugano, situazione che si compendia nel riconoscimento del predominio di Koblet.

Ma quante volte situazioni di questo genere ed apparentemente solidissime sono crollate per l'inattesa rivelazione di fatti imprevisti o scarsamente considerati — uno dei quali potrebbe essere il furore combattivo con cui Kubler usa buttarsi nella fornace della lotta. Eppoi c'è anche Coppi, ma questa è un'altra storia, Fausto non ha il «dente avvelenato» come Ferdy.

Vittorio Varale

Duecento vittorie all'anno del fantino Gordon Richards

LONDRA, venerdì sera.

Gordon Richards, celebre fantino inglese, ha ottenuto sulla pista dell'ippodromo di Lingfield Park la sua 200ª vittoria della stagione, realizzando tale impresa per il sesto anno consecutivo. Richards, che ha ormai 47 anni, ha così superato il precedente primato di Fred Archer, che aveva raggiunto almeno 200 successi in cinque stagioni.

Quattro lire al goal sul campo dei granata

Nella Juventus entusiasma J. Hansen

Una pioggia di goals nella porta delle squadre allenatrici è stata la principale caratteristica delle partite di metà settimana disputate ieri da Torino e Juventus: 11 reti a 1 dei granata contro l'Asti; 7-0 la Juventus di fronte al Cenisia. Sul campo di via Filadelfia l'eccezionale afflusso di spettatori — circa seimila persone — ha dato ragione a chi nella direzione granata aveva proposto di far pagare cinquanta lire d'ingresso.

Il pubblico certamente è rimasto soddisfatto: ha visto dodici reti per cinquanta lire (poco più di quattro lire l'una...) ed ha potuto, nel primo tempo di gioco, ammirare Florio al comando del quintetto granata: il centravanti argentino ha sollevato ad ogni tocco di palla i soliti commenti d'ammirazione, ha segnato tre goals, ha colpito due volte il palo e poi ha girovagato per il campo con una mano fasciata a causa di un colpo buscato in una caduta. Nulla di grave comunque; domenica sarà in formazione per la gara contro il Padova.

Così l'undici granata si presenterà al suo pubblico per la prima volta al gran completo. Che a Torino attendano questa nuova squadra lo si è visto ieri, e ci sarà senza dubbio conferma domenica pomeriggio. In porta giocherà Dalla Fontana, che esordirà così in maglia granata; non in serie A, chè l'esordio del giovane portiere nella massima divisione è avvenuto nel campionato 1947-48, proprio qui a Torino, quando giocava nel Vicenza; avversario la Juventus, e fu una pioggia di goals: 6-0.

«Altri tempi — dice il vicentino — e giocavo in tutt'altra squadra. Spero di poter fare il mio dovere; poi con certi difensori davanti avrò poco lavoro...».

Arriva Dalla Fontana, riposa Buttarelli. E' stato il portiere uscente a chiedere alcuni giorni di aspettativa: è rimasto male per il goal buscato a Milano, il secondo, quello di Lorenzi. E' quasi di casa a Milano e ci teneva a fare bella figura davanti ai suoi amici. Invece...

«Non so come sia andata. E' stato senza dubbio un errore madornale, che neppure un principiante avrebbe potuto commettere. La palla mi rimbalzò male, e rimasi beffato».

Rimangono encomiabili la sincerità di Buttarelli, ed il suo senso sportivo. Sono doti non comuni al giorno d'oggi.

Ed ora due parole sull'Asti, la squadra che si è prestata alle funzioni di allenatrice. Incassare undici reti dal Torino in formazione completa non può nuocere al morale di una squadra che sta disputando il campionato di promozione. I dirigenti astigiani hanno fatto il possibile per potenziare la squadra puntando decisamente al passaggio in serie C. I nuovi di quest'anno? Monti e Fadalti, mezze ali, Bazzurro centromediano (un ritorno più che una novità, poichè il genovese giocò già nell'Asti due anni fa), Riva centravanti e ala destra. Sono pedine costate parecchio e dalle quali si attende la riuscita dell'intera squadra.

Chi invece che in via Filadelfia, si è recato allo Stadio di Corso IV Novembre per essere spettatore dell'allenamento della Juventus con il Cenisia, ci ha perso in fatto di reti, ma non certo come qualità di gioco. I bianconeri hanno segnato... soltanto sette reti, ma si sono sbizzarriti a svolgere trame di gioco finissime. Mancava Karl Hansen, a riposo prudenziale per lievi dolori inguinali ma certamente in formazione per Trieste) e John ha lavorato per tutti e due, con una caparbietà sbalorditiva, tempestando di tiri la porta difesa, un tempo per ciascuno, da Viola e Cavalli, e segnando tre reti.

Il lavoro di «rodaggio» atletico a cui è stato sottoposto dal prof. Comucci ha trasformato il lungo danese: la massa di gioco da lui svolta, in un'attività di spola che in lui non si conosceva, è stata grandissima.

John sembra ritornato il cannoniere e il cervello tattico di due anni fa. Tutta la squadra è però in ottima condizione, si direbbe quasi in euforia di gioco. Immessi in questa squadra di uomini in forma, anche i rincalzi Manzucco, mezzala destra nel primo tempo, e Rosati, interno sinistro nella ripresa, hanno meritato la loro razione di elogi. Per la trasferta di Trieste il barometro juventino segna quindi: bello stabile.

Florio ha segnato ieri tre reti nell'allenamento granata. (Foto Moisio).

Assi del pattinaggio a Torino per i campionati del mondo

Il 30 e 31 ottobre la gara per i titoli - La pista di ghiaccio artificiale

Pattinaggio su ghiaccio e pattinaggio a rotelle si sono dati convegno nel luogo più romantico di Torino: al Valentino. A poca distanza dalla zona in cui sorgeva il famoso «Laghetto», prima e assai frequentata palestra dei virtuosi delle due lame (bene inteso quando faceva molto freddo), i torinesi-1951 hanno finalmente creato quella pista artificiale che ha rappresentato per più di vent'anni un sogno di tutti gli appassionati di sport invernali.

Milano andrà fiera del suo «Palazzo» costruito nel 1926 e che è stato finora l'unico in Italia, ma Torino vanterà la pista artificiale smontabile più grande d'Europa e forse del mondo. Tutti i materiali sono pronti ed i lavori — su progetto dell'ing. Vaccaneo, capo dei servizi termotecnici della Fiat — inizieranno lunedì prossimo. Entro la prima metà di novembre la pista verrà inaugurata. Lo hanno annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa, i «creatori» di questa nuova attrazione cittadina, l'ing. Gerossi e l'avv. Poletti, che vi hanno provveduto per la parte di Torino-Esposizioni ed il comm. Leone il quale da parte del CONI vi ha dato l'impulso sportivo.

Il costo degli impianti si aggirerà sui sessanta milioni. La pista verrà sistemata nel salone n. 2, dove per le partite di hockey troveranno posto tremila spettatori.

Nelle giornate di maltempo vi si potrà accedere direttamente in automobile, lasciando la macchina nella sala sotterranea dell'ampiezza di 5000 metri quadrati. Ci sarà posto anche per gli autobus, non solo per le topoline!

Attraverso 18 mila metri di tubi, due compressori faranno circolare la miscela refrigerante che permetterà di «fabbricare» uno strato di sei centimetri di ghiaccio. La pista resterà in funzione da novembre a marzo.

Il programma sportivo è interessante. Al numero uno figura lo slogan «tutti pattinatori, con minima spesa». A tal fine l'ingresso sarà tenuto in limiti modesti, che si aggireranno sulle 150-200 lire.

Il secondo numero riguarda la attività hockeistica. Ce lo ha precisato ieri sera Italo Cappabianca, presidente dell'H. C. Torino e membro della Federazione. L'appassionato dirigente era stato in giornata a Milano, dove aveva preso accordi con il dott. Calcaterra, presidente della Federazione italiana Hockey su ghiaccio.

Sulla pista artificiale di Torino-Esposizioni disputerà naturalmente il prossimo campionato la squadra torinese che lo scorso anno giunse seconda nel torneo di serie B, nonostante avesse avuto a che fare con difficoltà di ogni genere, sempre per mancanza di... freddo al momento opportuno. Basti pensare che l'incontro con la «Bocconi» di Milano, fu spostato a Bardonecchia alla ricerca di una pista gelata e rinviato ben tre volte.

I torinesi avranno quale istruttore-giocatore l'azzurro Franco Rossi, che è pure uno dei C.T. della nazionale. Un altro acquisto già perfezionato è quello del giovane portiere Ferrari dell'H.C. Milano, il quale si alternerà con l'anziano Ferrercio, il miglior giocatore di hockey sorto in campo torinese. Infine è assai probabile il passaggio all'H.C. Torino degli azzurri Dionigi e Bastagnini.

Sono confermati gli accordi con la Federazione per la disputa dell'incontro Italia-Canadà, che avrà luogo nella nostra città ai primi di marzo e sono stati avviate trattative per una serie internazionale di gare internazionali. Sempre per favorire la nuova pista, Cappabianca ha ottenuto che all'inizio di dicembre abbia luogo nella palestra gelata di Torino-Esposizioni il raduno collegiale dei migliori giocatori di hockey. Vi parteciperanno i trenta più forti elementi che abbia l'Italia sotto la guida di un allenatore svizzero o canadese.

Nel campo del pattinaggio artistico il maestro Talamona, campione italiano dilettanti nel 1940-41, ed attualmente istruttore a Nottingham, è entrato in trattative con i dirigenti torinesi.

A Torino-Esposizioni, come si diceva, converranno anche i pattinatori a rotelle. Proprio in questo specialità avranno luogo nei giorni 30 e 31 ottobre i campionati mondiali. Saranno in palio i titoli dell'individuale maschile e femminile, della «coppia» e delle danze.

L'italiana Franca Rio, che si è classificata al primo posto nell'edizione dello scorso anno a Barcellona, difenderà il suo titolo. Buone possibilità nel singolo avrà il torinese Barutti.

Sono già iscritte le seguenti nazioni: Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Spagna, Portogallo e Canadà.

Ancora senza Rosèn il Novara a Ferrara

Novara, venerdì sera.

Nonostante la fiducia in un successo sul Novara che — a quanto sembra — regna nella Spal di Ferrara, la trasferta sul campo della neo-promossa emiliana viene considerata con un certo ottimismo negli ambienti sportivi novaresi.

Si gioca la 6ª di campionato, domenica, e ancora il Novara non ha potuto schierare la formazione al completo, nè lo potrà fare a Ferrara. Ieri nella partita amichevole giocata contro la Biellese, Piola, Janda, Molina, Alberico e Rosèn non sono scesi in campo, e, mentre per i primi quattro la presenza a Ferrara è quasi certa, per l'ex granata si nutrono forti dubbi. Il rientro in squadra di Della Frera è stato ancora una volta differito.

Dal ring al palcoscenico

Robinson vuol far l'attore

NEW YORK, venerdì sera.

Nel corso di una radio-intervista, Sugar Ray Robinson, campione mondiale dei medi, ha dichiarato di non desiderare di continuare ancora per molto la carriera di pugile.

Interrogato sull'attività che verrebbe svolgere dopo aver lasciato il quadrato, Robinson ha detto che le sue preferenze sono rivolte verso il teatro. Com'è noto, egli è un buon danzatore e un valente pianista di musica jazz.

Ad ogni modo prima di questa svolta decisiva della sua vita, «Sugar» salirà ancora sul «ring» per diversi incontri impegnativi. In febbraio difenderà il titolo mondiale dei pesi medi al Madison Square Garden contro l'italo-americano Rocky Graziano.

Se l'esito di questo incontro gli sarà favorevole e lo confermerà quindi campione del mondo, Robinson si recherà in Francia, dove metterà in palio il suo titolo contro Dauthuille e quindi in Italia dove, se le trattative andranno in porto, incontrerà Mitri.

* Giovetti-Bonino hanno battuto ed Alba Manzo-Manini in un incontro di pallone elastico.

* A Saint Vincent il premio Gran San Bernardo di tiro al piccione è stato vinto dall'ungherese Dora Sandor, seguito dall'americano Devera, dall'ungherese Strasburger e da Valentini.

PER LA COPPA BERNOCCHI

Bobet telegrafa: sarò a Legnano

Legnano, venerdì sera.

Fervono i preparativi per la disputa della 33ª edizione della Coppa Bernocchi, che si svolgerà domenica prossima. E' stata confermata la partecipazione del campione francese Louison Bobet, per la quale, ancora nella giornata di ieri, vi erano forti dubbi, in relazione a un piccolo infortunio riportato durante l'allenamento negli scorsi giorni.

Un telegramma giunto agli organizzatori ha confermato la presenza dell'asso francese.

Fra gli iscritti, mancheranno cinque super-assi: Coppi, Bartali, Magni, Kubler e Koblet, ma vi saranno tutti i rimanenti campioni del ciclismo europeo. Per il momento non è facile fare previsioni per lo sconcertante equilibrio che regna tra i diversi corridori, sia perchè è facile pensare che i maggiori favoriti difficilmente daranno battaglia a fondo e ciò per motivi evidenti, cioè: per non svelare le proprie possibilità in vista della classica di chiusura. Comunque ci si attende una bella conferma del valore di Martini, che proprio l'anno scorso nella 32ª edizione della Coppa Bernocchi, fu bruciato sul traguardo da Sampieri.

Altri favoriti sono Casola, la maglia bianca Padovan, i fratelli Brasola. Certamente la Bernocchi, che come abbiamo dato notizia, è già giunta a 91 iscritti, sarà certamente all'altezza delle sue precedenti edizioni. L'organizzazione sarà, come sempre, perfetta e sarà curata dall'Unione Sportiva Legnanese.

Dilettanti in gara per il titolo piemontese

La pista di corso Casale — tempo permettendo... — sarà domani, alle ore 14,30, terreno di contesa tra un limitato numero di allievi e dilettanti regionali, impegnati nei Campionati piemontesi 1951 della Velocità (Allievi e Dilettanti) e dell'Inseguimento sui 4 km. (Dilettanti). Tali competizioni annualmente concludono il laborioso ciclo dell'attività su pista svoltasi durante la stagione nella nostra regione e ad essi risultano iscritti, fino ad oggi, oltre 15 elementi: Vergnano (Leoncelli), Rolando (Ucal), Lago e Scabola (Lippolis), Benedetto e Tommasini (Lingotto) per la Velocità Allievi; Nigra P., Nigra L., Gerlotto, Richeri (La Piemonte), Carloni (Torchio), Marchisio E. (Sip) per la Velocità Dilettanti; Bravo, Amprino, Gerello (Faraschi), Savioli P. (Chiesa), Gerlotto (La Fiorente), Marchisio E. (Sip), Carloni (Torchio) per l'Inseguimento Dilettanti.

Una scelta rappresentativa regionale di dilettanti seniores (tra i quali figurano Lorenzotti, Garbaccio, Filippi, Vignono, Verzotti, Tosetto, Niccolini, Zoppis e Gismondi) concorrerà domenica 14 a Montecatini alla finale nazionale del 3° Trofeo dei Cadetti (G. P. Città di Montecatini), che si effettuerà su un percorso di km. 188. In questa gara, che varrà quale ennesima rivincita al Campionato italiano della categoria, come per la finale del G. P. Pirelli, saranno in linea il Campione del Mondo Ghidini con gli «azzurri» di Varese, il «tricolore» Masetti con i primi quattro classificati alla competizione di Parma, oltre ad una ottantina di qualificati dalle numerosissime prove disputate in tutte le regioni d'Italia durante la annata e valevoli per il Trofeo stesso.

Regionalmente, per dilettanti seniores e juniores, sarà invece in palio, sul percorso Torino-Mondovì di km. 184 il Trofeo Aurora (G. P. Città di Mondovì) con ritrovo alle ore 10 al Motovelodromo di c. Casale e partenza alle ore 12, mentre a Pont Canavese l'U. S. Vall'Orco farà disputare la Coppa Genisio (km. 140, part. 12) e su circuito novarese di km. 112 si effettuerà la 5ª Coppa Provera (partenza 13).

Il vincitore del G. P. Pirelli, il torinese Defilippis sarà impegnato sui 210 chilometri del 4° Giro della Toscana per dilettanti (G. P. Cama), quindi, durante la settimana ventura, assieme al novese Gervasoni, con il quale si classificò domenica scorsa al secondo posto ad Ivrea nel G. P. Sesso Coppi a cronometro, tenterà di aggiudicarsi a Milano, sulla pista del Vigorelli, il primato dell'ora senza allenatori e l'individuale sui 4 chilometri.

Lunedì 15 a Casale, su circuito di km. 52 da ripetere 3 volte, per complessivi km. 156, gli indipendenti ed i dilettanti seniores regionali correranno il 1° G. P. Bruno Rocca, indetto dal Pedale Casalese (part. 12).

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Un film destinato a commuovere le platee di tutto il mondo

"I miracoli non si ripetono,, parla un linguaggio internazionale che sarà da tutti capito: quello dell'amore puro e sincero

Si dice generalmente che l'importanza del cinema nella vita moderna è da tutti riconosciuta, ma a volte, di fronte a certi film, ci viene da domandarci sconsolati, da cosa dipenda l'ottusità e la scarsa sensibilità di alcuni produttori che sembrano non rendersi conto di che razza di arma hanno tra le mani. Pochi onesti e sinceri cinematografari nel mondo sono veramente coscî che il cinema può unire gli uomini come può dividerli, che può dare un fortissimo impulso alla fratellanza umana, come può scavare un abisso di odio e d'intolleranza, che può dire una parola di pace a uomini di qualsiasi razza e lingua, come può scatenare tra di essi la più tremenda delle guerre. Pochi nel mondo del cinema hanno capito questo, artisti insigni, consci della propria responsabilità hanno creato opere che sono servite all'umanità per rafforzare lo spirito di fratellanza e dissipare talvolta paurose nubi di incomprensione. Il cinema europeo principalmente si è servito di questa arma modernissima ed efficacissima se usata a dovere, per produrre film che hanno avuto le più favorevoli ripercussioni in tutti i pubblici del mondo e che non hanno mancato di creare uno spirito nuovo, amichevole, auspicio di distensione dopo una tremenda guerra che aveva sconvolto tutti i valori spirituali e morali. L'argomento principale di questi nobili film naturalmente è l'amore. Ma non amore fine a se stesso, non semplici storie d'amore senza alcuna importanza e che formano l'ottanta per cento della produzione filmistica mondiale, bensì storie che hanno un profondo significato e che si prefiggono un ben più nobile scopo: quello di far pensare e di incitare gli uomini ad avere fede e ad essere migliori. Di storie d'amore il cinema ce ne ha raccontate tante e per la maggior parte banali e sciocche; esse non avevano altro scopo se non quello di divertire. E molte volte ci sono riuscite. Ma le storie di cui intendiamo parlare noi quello di divertire non è lo scopo principale, bensì quello di educare, quello di dare a ciascuno di noi la coscienza esatta della forza che abbiamo in noi e dei risultati che potremmo raggiungere attraverso l'amore e la comprensione. Uno dei più significativi film di questi ultimi tempi realizzato secondo i nobili criteri ai quali abbiamo accennato è «I miracoli non si ripetono» diretto da un regista francese che fa parte di quella schiera di rari uomini che si sono dedicati al benessere dell'umanità: Yves Allegret. «I miracoli non si ripetono» che è interpretato da Alida Valli e Jean Marais ci narra la storia patetica di due giovani: Claudia e Jerome, lei italiana, lui francese. Il loro amore si inizia inconsciamente a Parigi per concludersi nel magnifico scenario offerto dalle torri di S. Gimignano. Un amore puro e sincero, il primo amore per entrambi. Non era avventura quella di Jerome e Claudia, era un miracolo d'amore. E i due giovani si dissero «per sempre» proprio come quelli ai quali capitano queste cose. Solo se lo dissero alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando in Francia gli uomini erano già richiamati alle armi.

ALIDA VALLI e JEAN MARAIS danno vita alla più bella storia d'amore del nostro secolo nel film «I MIRACOLI NON SI RIPETONO» diretto da YVES ALLEGRET; per la EXCELSA-SACHA GORDINE. La vicenda si svolge nell'incantevole S. Gimignano in Toscana. Distribuzione MINERVA FILM.

Il distacco fu straziante, ma nè il richiamo alle armi, nè la disfatta della Francia, nè la prigionia, nè la fine dell'incubo, nè la parentesi di un matrimonio infelice fecero dimenticare a Jerome la perduta Claudia di S. Gimignano. Quando potè, tornò a cercarla, disperatamente, affannosamente come ultima speranza di felicità, per ricostruire con lei il castello distrutto del loro amore. Ma i miracoli non si ripetono, si dice, eppure Jerome tentò di riallacciare quei fili che la guerra aveva spezzato. «Per sempre» si erano detti, «per sempre», e con quella speranza di eternità che lo sosteneva Jerome iniziò le sue ricerche...

La storia sentimentale è quasi semplice, eppure contiene un messaggio di bontà e di fede che ci spinge ad affratellarci e ad amarci. L'amore di Jerome per Claudia ha superato ogni barriera materiale e spirituale lo ha sostenuto durante anni dolorosi pieni di angoscia.

Tutti dovremmo avere la stessa fede e la stessa speranza. Solo così il mondo potrebbe migliorare, e film come «I miracoli non si ripetono» ce ne danno la certezza.

GIORGIO CONTI

TORINO - Anno V - N. 242
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
12-13 Ottobre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Alessandro e Draga di Serbia

Villa Sachino, a Biarritz

V. — La graziosa Draga Lunievica, figlia di un mugnaio di Gorjni-Milanovac (Serbia), si è fatto sposare da un ufficiale della Guardia, il barone Mihailo Maschin. E' un beone. Draga si distacca sempre più da lui e si innamora del fratello cadetto di Mihailo, l'addetto militare d'ambasciata Voyan Maschin, che cerca di rimanere impassibile salvo una sera nella quale, mentre l'ubriaco Mihailo era andato a prendere dello champagne in cantina, Draga lo bacia ed egli contraccambia il bacio. Nello stesso momento, Mihailo cade per le scale e muore. «Non vi perdonerò mai questa morte» dice Voyan a Draga.

All'indomani dei funerali di Mihailo, Voyan Maschin lascia la vecchia casa giurando di non ritornarvi se non dopo aver vendicato la morte del fratello. Si allontana senza guardare Draga, emozionata e pallida nel suo vestito di lutto. Ella sa di avere ormai un nemico mortale nell'uomo che ha segretamente amato al punto di desiderare, per potere essere sua, la morte di un altro uomo.

Con la sua magra pensione di vedova di ufficiale, Draga Maschin si trova presto in una difficile situazione. Compassionevole, la regina Nathalia prende la baronessa Maschin come dama d'onore. Draga è di nuovo ora nel palazzo reale ove, un giorno, si era sentita «come a casa sua».

Ma il re Milan incontra, nel parlamento serbo, grandi difficoltà politiche. Personalmente, non è molto amato dal popolo. Scoraggiato, abdica il 7 marzo 1889 a favore di suo figlio che sale al trono sotto il nome di Alessandro I. Un consiglio di reggenza lo assisterà fino alla sua maggiore età.

Re Milan e la regina Nathalia lasciano la Serbia e si stabiliscono in Francia. Milan abiterà quasi sempre a Parigi e Nathalia a Biarritz. Draga Maschin ha seguito la sua sovrana. Nella villa Sachino (diminutivo del nome del suo amato figlio Alessandro), dimora della regina madre Nathalia, continua a sussistere una parvenza di etichetta di corte. La signora baronessa Maschin continua nelle sue funzioni di dama d'onore di Sua Maestà. Ma, più di un giorno, esse consisteranno nel rattoppare la biancheria e nel rammendare le calze. Intanto nella vecchia Serbia Alessandro I si è proclamato maggiorenne con un colpo di forza e regna senza consiglio di reggenza. Egli è re, veramente re. Sua prima cura, poichè ormai è il padrone, è di prendersi delle vacanze. Giunge, con un brillante seguito, a Biarritz, presso sua madre. Appena Alessandro vede la bella baronessa Maschin, che così spesso ammirava quando era ragazzo, ne rimane così colpito che rovescia sfortunatamente, con un brusco involontario gesto, un vaso di fiori sul vestito della dama d'onore...

Segue: La camera sotto i tetti

AVVENTURE DELLA TECNICA DI GUERRA

L'"atomica,, tattica

Manovre a fuoco con artiglierie avverranno nel deserto del Nevada - Problemi di proiettili più che di cannoni - I mezzi per ridurre l'ingombro e il peso delle bombe - L'impiego sul campo di battaglia potrà escludere quello strategico?

Nuovi esperimenti atomici sono in preparazione negli Stati Uniti. L'annunzio ufficiale che l'U.R.S.S. fabbrica bombe all'uranio e al plutonio ha spinto i dirigenti americani ad accelerare il ritmo degli studi onde mettere a punto le altre armi di cui da gran tempo si discorre. Gordon Dean, presidente di una Commissione per l'energia nucleare, ha lasciato comprendere che nel deserto del Nevada avranno presto luogo manovre a fuoco con artiglierie atomiche.

Sei anni abbondanti sono trascorsi dal giorno (16 luglio 1945) in cui avvenne ad Alamogordo, nel Nuovo Messico, l'esplosione di prova della prima bomba atomica. Fu un terribile evento, il più grave nella storia della civiltà. Un testimone, W. L. Laurence, ci ha lasciato questa descrizione: «Dalle viscere della Terra si innalzò una luce sconosciuta, la luce di mille Soli in uno. Un enorme astro verde arrivò a tremila metri in una frazione di secondo, elevandosi di più in più fino a incontrare le nubi, proiettando un bagliore accecante. Apparve una grossa palla di fuoco larga un chilometro, che mutava colore via via che saliva in alto, dal porpora all'arancione, dilatandosi, ingigantendo e sollevandosi sempre; una forza elementare aveva rotto i legami che da miliardi d'anni la tenevano incatenata. Per un attimo il colore fu d'un verde soprannaturale; la Terra parve aprirsi e il cielo spaccarsi. Un'immensa nuvola s'alzò dalla Terra a inseguire il grande Sole; dapprima somigliante a una colonna, poi a un mostruoso fungo. Al termine dell'ascesa sembrò una montagna agitata da convulsioni. Raggiunse le nubi multicolori, le perforò, continuò a salire fino all'altezza di 18 chilometri. In questo tempo, brevissimo eppur estremamente lungo, non s'udì alcun rumore. Vidi alcune figurine umane, immobili nell'oscurità come le piante del deserto. D'improvviso un formidabile tuono ruppe il gran silenzio. Era lo scoppio di migliaia di torpedini. Il tuono rimbalzò in tutto il deserto, avanti e dietro la catena della Sierra Oscura, d'eco in eco. Il suolo vibrò sotto i nostri piedi come scosso da un terremoto. Molti di noi avvertirono un soffio caldo, in lieve anticipo sulla detonazione. Il tremendo frastuono seguì un centinaio di secondi dopo il lampo, primo vagito di un nuovo mondo. Esso rianimò le figurine umane, restituendo loro la voce. Un urlo profondo lacerò l'aria. I piccoli gruppi presero a danzare, come l'uomo primitivo alle celebrazioni delle feste del fuoco. Battevano le mani, ridevano come bimbi felici, saltellando, spettatori della nascita d'una forza nuova che dava all'uomo per la prima volta il mezzo di liberarsi dalla gravità, che l'inchioda a terra».

Da questi uomini dipendono in America i programmi di produzione atomica. David Lilienthal ne è il presidente

Poi caddero le bombe a Hiroscima e a Nagasaki, centinaia di migliaia di persone morirono o furono ustionate. L'incoscienza da uomo primitivo, istericamente osannante a dio Sole, lasciò il campo alla riflessione, al timore, all'angoscia. Era sbocciata una forza capace di distruggere la civiltà. Invece di fermarsi sulla china, l'uomo ha proseguito, ha cercato il massimo della potenza. Gli ordigni sganciati sul Giappone equivalevano a ventimila tonnellate di tritolo; oggi se ne costruiscono sei volte più micidiali; si appronta la bomba H, di efficacia mille volte maggiore.

Perchè s'è scelta la via del più grande? La bomba nucleare è composta di due parti principali: una «carica» spartita in alcuni frammenti tenuti separati; un meccanismo di accensione che proietta uno contro l'altro i pezzi del metallo atomico. La fulminea riunione, crea le condizioni indispensabili per l'innesco della reazione esplosiva. Il fenomeno è conosciuto. Se un atomo di uranio 235 o di plutonio viene urtato da un neutrone — è così chiamata una delle particelle elementari della materia, caratterizzata da una totale mancanza di elettricità — si spezza in due, liberando almeno una coppia di nuovi neutroni e una piccolissima dose di energia. Altri due atomi vengono colpiti, i neutroni diventano quattro, poi otto e così via. A mano a mano che procede la rottura degli atomi, incalza, con foga travolgente, la proliferazione dei neutroni. Muovendosi essi con velocità vicina a quella della luce, in un tempuscolo infinitesimale miliardi e miliardi di atomi si frantumeranno; l'energia liberata da ognuno verrà moltiplicata per miliardi e miliardi, con un effetto d'integrazione terrificante.

Può avvenire, però, che fin dall'inizio molti neutroni si disperdano all'esterno senza agire; il ritmo perde l'andamento esponenziale, la reazione si fa calma e graduale, come nelle cosidette pile atomiche, dove, con accorgimenti diversi, si tende a ridurre il numero dei corpuscoli colpitori. Il rallentamento si osserva particolarmente quando la «carica» è minuscola, donde l'esigenza di una massa minima, poichè al di sotto si ha reazione nucleare senza cadenza esplosiva. Un'ulteriore causa di minor efficienza è dovuta al fatto che iniziandosi lo scoppio, l'uranio (o il plutonio) residuo si spezzetta e viene lanciato lontano prima di partecipare attivamente al fenomeno.

Discende da questi ragionamenti: 1) il dispositivo d'accensione deve riunire i frammenti della carica con la maggiore velocità possibile (mediante la deflagrazione d'un esplosivo comune che «spara» i diversi pezzi l'uno contro l'altro); 2) bisogna impedire la fuga esterna dei neutroni (a mezzo di «specchi» metallici i quali li ricacciano indietro); 3) il contatto post-esplosione deve essere mantenuto a lungo (s'adopera una pesante massa inerte che agisce alla stregua del materiale d'intasamento d'una mina ordinaria).

Ecco spiegato perchè, di fronte a una «carica atomica» di 15-20 chilogrammi, troviamo «accessori» il cui peso si eleva, nei tipi più recenti, a una dozzina di tonnellate. A malgrado delle migliorie il rendimento permane basso, inferiore al 7 %, il che significa che di dieci chili di plutonio appena 700 grammi contribuiscono integralmente all'esplosione, il resto va perduto.

Con l'impiego dell'arma atomica sul campo di battaglia, speciali servizi dovranno accertare di continuo l'intensità delle emanazioni radioattive nelle zone bombardate.

Nella corsa al più potente esiste un limite di peso; ed è imposto dai mezzi d'impiego. Solamente gli ultimi modelli di velivoli a grande raggio possono trasportare una grossa bomba atomica. Inoltre, piano piano, un'altra considerazione, seppur non pienamente confessata, s'è fatta strada. Il principale motivo che limita l'uso dell'atomica in guerra è il pericolo della ritorsione. Già si comincia a pensare: perchè non studiare il modo di riservare l'arma atomica al campo di battaglia, interdicendone (legalmente o per mutuo tacito consenso) l'applicazione più clamorosa, quella che minaccia l'esistenza dell'umanità, e cioè il bombardamento annientatore di intere città? In altri termini: l'atomica tattica invece di quella strategica.

Qual'è il cammino da seguire? Gli ostacoli da superare sono gli stessi che s'incontrano per la bomba maggiore, la questione del peso degli accessori acquista qui importanza decisiva. Se si vuole affidare l'atomica agli aerei leggeri o ai pezzi d'artiglieria da campagna, bisogna che il suo peso si riduca a qualche centinaio di chilogrammi. Pertanto, eliminazione parziale della massa metallica d'inerzia, perfezionamento dei mezzi per garantire l'accentramento dei neutroni, diminuzione della quantità critica minima necessaria all'innesco della reazione esplosiva.

Ignoriamo qualsiasi particolare costruttivo, tuttavia una cosa possiamo affermare, il rendimento sarà certamente assai basso, forse meno del tre-quattro per cento.

Da quanto riferito deriva che il problema dell'artiglieria atomica non è tanto di cannoni, di mortai, di obici, quanto di proiettili, le cui dimensioni dovranno essere quelle consuete per bocche da fuoco. Anche se si arrivasse a una «carica» equivalente a poche migliaia di tonnellate di tritolo, ce ne sarebbe d'avanzo per la distruzione di ogni obiettivo tattico, linee di fortificazione, truppe, depositi di materiale, campi trincerati.

Per ora è da escludere la possibilità dell'impiego tattico della bomba H. Questa, è noto, usa l'idrogeno e i suoi isotopi (deuterio e trizio). La reazione esplosiva è affatto diversa da quella prima descritta. Dai nuclei degli elementi pesanti (uranio, plutonio) l'energia si sprigiona allorchè l'atomo viene frantumato, dai nuclei leggeri (idrogeno ecc.) l'erogazione ha luogo quando due di essi si fondono insieme. Ma per portare a contatto nuclei di atomi che per loro natura elettrica tendono a respingersi, bisogna avulverli dal guscio e imprimere loro velocità vertiginose. Attualmente, conosciamo solo un mezzo, sufficientemente pratico, per l'accelerazione collettiva dei nuclei: il forte calore.

La fabbricazione della bomba H si riduce a ciò: creare all'interno della massa esplosiva temperature dell'ordine di 15-20 milioni di gradi, pari a quelle pertinenti all'interno del Sole. Teoricamente le «atomiche» all'uranio o al plutonio sarebbero in grado di soddisfare questa condizione. Basterà dunque incorporare entro la bomba H una bomba U o P la cui esplosione faccia da innesco. Ingombro e peso diverranno tali da escludere ogni sua possibilità d'impiego in campo tattico e quale proiettile d'artiglieria.

* * *

Esperimenti di razzi lanciati da aerei contro obiettivi tattici: nel prossimo futuro l'esplosivo chimico sarà sostituito da quello atomico.

Una catena di giovinezza in corsa sul mare

Quattro sirene virtuose dello sci nautico. Volano a 50 chilometri all'ora senza aggrapparsi con le mani alla fune, si abbandonano alla ebbrezza di una corsa sull'acqua tenendosi allacciate per le braccia. Non occorre dirne i nomi; esse si presentano da sole.

La "Celere,, tedesca

Come in Germania dell'Est anche la Repubblica di Bonn ha creato reparti di polizia tipo «Celere».